

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 10 Giugno 1906

N. 1675

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, La spesa per la conversione della rendita — Gli anarchici — Il conflitto austro-ungarico — La situazione delle Casse di risparmio italiane dal 1822 al 1904 — **Rivista bibliografica:** Prof. Ferdinando Puglia, La realtà sociale ed il problema etico — Evan Mackenzie, Di una nuova legge sulle assicurazioni — Prof. G. Pieraccini, Patologia del lavoro — Pierre Brisson, Histoire du travail et des travailleurs — P. Alglave, L. Brocard, P. Cahen, E. Dolleans, E. Fochier, R. Lafarg, J. Lyon, C. Paultre, L. Polier, B. Raynaud, Questions monétaires contemporaines — **Rivista economica e finanziaria:** Il Congresso dei minatori — L'emissione di obbligazioni francesi a breve scadenza — La organizzazione amministrativa delle Colonie e Protettorati francesi — La statistica dei prodotti di cereali in Austria — La popolazione nel Regno del Belgio — Le ferrovie inglesi nel 1905 — Le ferrovie nel Transvaal — Le condizioni economiche finanziarie del Chili — La mano d'opera cinese nel Transvaal — **Rassegna del commercio internazionale:** La supremazia commerciale dell'Inghilterra — Il commercio della Martinica, della Riunione e dell'Indo-China nel 1905 — Il commercio esterno di Kiao-Tchéou — L'automobilismo nei riguardi economici e fiscali — Sulla legge daziaria — L'azienda del chinino di Stato — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali — Notizie commerciali.

La spesa per la conversione della rendita

Quanto scriviamo è assolutamente indipendente dalle contingenze del momento; da più parti si afferma che la conversione del consolidato 5 per cento italiano è già concretata e che il Ministro del Tesoro presenterà, appena aperta la Camera il progetto di legge che era già stato apparecchiato e concordato coll'Alta Banca italiana ed estera dal suo predecessore, ed è chiaro che non è il caso di intralciare con conferme o smentite una azione qualunque che fosse stata stabilita. La convocazione della Camera non è lontana e sarà il caso di discorrerne allora.

Scriviamo queste poche righe per combattere una idea storta, che alcuni scrittori di cose economiche prima, una parte della stampa poi ha messa in giro suscitando dubbi che nella apparenza sembrerebbero fondati.

Si dice adunque: perchè dobbiamo spendere un centinaio di milioni da darsi ai portatori del consolidato ed ai loro intermediari, Banche e banchieri, se la conversione può farsi un poco più tardi senza spesa o quasi senza spesa? Non è meglio attendere qualche anno ed ottenere un grosso risparmio piuttostochè fare la operazione con un onere così grave?

Non ostante la apparenza della logica e del buon senso questa idea è storta, e come tale dannosa alle finanze dell'erario; e non è difficile dimostrarlo.

Operare la conversione del consolidato nel momento in cui il mercato la possa per varie ragioni accettare senza spesa, e tuttavia dare ai portatori della rendita un premio sarebbe, si comprende, agevolmente una stoltezza; ma lasciar passare il momento buono, nel quale con una spesa, anche di cento milioni, si potesse fare tranquillamente la conversione, per attendere un altro momento favorevole, nel quale la operazione si potrebbe fare col risparmio di tutta o gran parte

di quella somma, sarebbe una stoltezza ancora maggiore, perchè ci esporrebbe a non fare la conversione se il momento buono non venisse, ed a spendere di più.

Facciamo i conti, che del resto sono facilissimi, tali che anche i profani possono seguirli senza alcuna fatica.

Il consolidato 5 per cento lordo italiano ammonta in capitale a poco meno di otto miliardi, ma per rendere più facile il calcolo supporremo che si tratti di L. 8,000,000,000, i quali domandano un servizio annuo per interessi di Lire 320,000,000 e quindi di 160,000,000 per semestre.

Se per poter fare la conversione al 3 1/2 per cento si fosse creduto sufficiente di dare in media un premio ai portatori di L. 1.20 ogni lire 100 di capitale la spesa sarebbe stata di Lire 96,000,000, perchè

$$\frac{8,000,000,000}{100} \times 1,20 = 96,000,000$$

E non vi è nessun dubbio che la spesa è apparentemente grossa e sarebbe bene risparmiarla.

Ma non si risparmia affatto quando si ritardi a compiere la operazione affine di attendere un momento migliore, nel quale si possa fare più economicamente.

Suppongasì infatti che due anni or sono la conversione fosse stata possibile con la spesa di 96 milioni di lire, e che oggi si possa fare con soli 40 milioni di spesa. Che cosa ne risulta? Che si risparmierebbero apparentemente 50 milioni, ma in sostanza si sarebbero spesi 30 milioni di più.

E infatti: compiuta la conversione due anni or sono l'erario avrebbe risparmiato 40 milioni l'anno e quindi in due anni 80 milioni per minori interessi pagati, perchè:

$$\begin{array}{l} 8,000,000,000 \text{ al } 4 \text{ per cento} = 320,000,000 \\ 8,000,000,000 \text{ al } 3 \frac{1}{2} \text{ per cento} = 280,000,000 \end{array}$$

Risparmio annuo 40,000,000

e in due anni 80 milioni.

Quindi facendo oggi la conversione con soli 40 milioni di spesa si perdono 30 milioni a paragone della spesa di 100 milioni fatta due anni or sono. E si capisce che ogni anno di ritardo su queste basi è una maggiore spesa che si addossa all'erario, cioè ai contribuenti, senza nessun utile.

Abbiamo supposto che si debba dare un premio di L. 1,20 per ogni 100 lire di tutti gli otto miliardi, ma è evidente che è una cifra piuttosto alta. Lo Stato e le sue amministrazioni possiedono alcune centinaia di milioni di consolidato, che può essere convertito senza premio; istituti pubblici di primo ordine, banche di emissione, banche di credito ordinario, Casse di risparmio ecc. ecc. possiedono grosse partite di rendita che possono venir convertite con un premio minore trattando direttamente con esse, per cui è a ritenersi che la media del premio potrà essere minore delle lire 1,20 compresa anche la spesa materiale inerente alla operazione.

Ripetiamo che non vogliamo sapere se la conversione avrebbe potuto farsi prima d'ora, e se sia vero che è già concordata in tutti i suoi particolari così che non manca se non l'attuazione; non vi è nessun dubbio che nessuno più dell'on. Luzzatti desiderasse di dare il suo nome a questo importantissimo atto delle finanze italiane, ma se mai lo stesso on. Luzzatti o i suoi predecessori fossero stati perplessi o lo fossero i suoi successori, a cogliere il momento per timore che si gridasse dagli ignoranti di cose finanziarie contro la spesa, essi avrebbero seguita una linea di condotta non lodevole. Ma poichè questa perplessità non la crediamo ammissibile, così dedichiamo questo semplice conto a coloro che raccolgono le voci meno competenti e se ne fanno sostenitori.

Si afferma che quattro anni or sono l'on. Di Broglio avrebbe potuto cogliere il momento opportuno per far rapidamente la conversione; se ciò è vero, come molti credono, e se è vero che non ha seguito i consigli che gli venivano dati per timore della spesa è evidente che ha reso un cattivo servizio al bilancio.

Quattr'anni di interessi 4 per cento importano 1280 milioni; quattro anni di interessi 3 1/2 per cento importano invece 1120 milioni, quindi una maggiore spesa di interessi di 160 milioni; se ne avesse spesi 100 per far la conversione, il bilancio avrebbe risparmiato 60 milioni, che non è piccola somma.

Intanto con queste incertezze, con queste perplessità passa il tempo e passano anche le occasioni; non bisogna far come quel buon padre di famiglia, che vuol condurre la famiglia ad una scampagnata ma non vuol esser colto dalla pioggia; perciò consulta il barometro ed il termometro, il vento, il cielo, l'umidità, i bullettini meteorologici e non trova mai il giorno nel quale tutti gli elementi possibili sono in favore del sereno. Auguriamogli che il giorno in cui si deciderà non lo colga un temporale improvviso ed imprevedibile.

Ora al Ministero del Tesoro vi è un giovane pieno di ingegno, di capacità e di desiderio di fare, dovrebbe non mancargli il coraggio di assumersi un po' di responsabilità, sia pure prudente; e le forme per essere arditi e prudenti ad

un tempo non mancano, come ci proponiamo di dimostrare prossimamente.

A. J. DE JOHANNIS.

GLI ANARCHICI

A chi ha imparato dagli eloquenti esempi della storia la inutilità delle persecuzioni contro sette e religioni, anzi il fatto di veder nei martiri e nelle torture svilupparsi rigogliosi quei germi che si volevano soffocare, non può venire in mente di appoggiare le proposte che ad ogni violenta manifestazione degli anarchici vengono fatte perchè tutti gli Stati civili li considerino fuori legge.

Ma detto questo per ricordare la inefficacia dei provvedimenti repressivi contro le idee, non rimane meno vero che le frequenti manifestazioni di aperta violenza contro la società, alle quali si abbandonano gli anarchici, sono, non solamente uno sfregio alla civiltà, ma ancora un danno sensibile al normale andamento delle nazioni, la vita delle quali è sempre esposta a gravissime perturbazioni in causa dei delitti anarchici. Perciò, anche coloro che sono più convinti della efficacia curativa della libertà, non possono a meno di pensare e di concludere che non è tutto detto, quando si affermi che ogni azione repressiva a nulla servirebbe.

Rimane sempre il fatto che questi uomini, o malvagi od esaltati, a prezzo il più delle volte della loro stessa vita, colpiscono le società nella parte loro più vitale, e sensibile, cioè in quei capi che le rappresentano e sono simbolo della nazione che gli ha posti alla propria testa. Oltrechè la ripugnanza che desta sempre il delitto, ripugnanza che deriva da un sentimento umano, vi è tutto un complesso di danni morali ed economici a cui va incontro una società, esposta perennemente da essere ferita nella sua stessa più alta rappresentanza.

Ond'è che riconosciamo la necessità dei provvedimenti di ordine generale che valgono a salvaguardare le nazioni da tali pericoli e le rassicurino, da questo lato, contro le perturbazioni di cui purtroppo si hanno non rari esempi. Gli attentati contro i capi degli Stati, eseguiti nella più barbara forma, perchè, non solamente contro quei capi sono rivolti i terribili strumenti di distruzione, ma sono gettati molte volte in mezzo alla folla, tra la quale seminano strage e morti, oltrechè essere attentati contro persone, sono anche attentati contro la pace, la tranquillità ed il regolare andamento della società civile.

Ora poichè si presenta il dilemma che nuoce sempre la repressione delle idee, e d'altra parte provvedimenti preventivi non dovrebbero mancare di fronte a manifestazioni così violente, pare a noi che si possa distinguere anche nell'anarchismo le forme che la società può tollerare e lasciar libere, da quelle che vanno assolutamente estirpate.

Si sa ormai perfettamente che anche tra gli anarchici vi sono vigorose e in contrasto le due ten-

denze, come vi sono in tutti i partiti, quando raggiungono un certo numero di adepti. Se l'anarchia ha per fondamentale dottrina che nessuna autorità è necessaria per mantenere salda la compagine sociale, è noto che alcuni anarchici credono che in conseguenza di tale dottrina sia necessario distruggere di fatto e in ogni possibile occasione qualunque autorità e specialmente le più alte autorità, quasi nella speranza di intimidire talmente la società che nessun uomo osi più assumere un ufficio prevalente su altri uomini; altri anarchici invece credono che la dottrina stessa debba considerarsi come un postulato sociale da applicarsi quando la propaganda dell'idea anarchica avrà fatto tal numero di proseliti da render possibile quel nuovo assetto sociale, che viene vagheggiato e che, a sentirli, verrà basato sulla assenza di qualunque autorità.

Per cui gli anarchici si dividono in due schiere: i propagandisti coi soliti mezzi che la convivenza civile consenta; ed i propagandisti *col fatto*. Gli uni pubblicano opuscoli, tengono conferenze, formano associazioni, club, riunioni, lavorano i soggetti più adatti ad essere convertiti, si mostrano sdegnati di ogni contemporaneo ordinamento sociale, e non veggono altra salvezza per i mali sociali che la completa trasformazione di ogni società, la attuazione di una nuova vita nella quale gli uomini possano vivere da se individualmente, indipendenti uno dall'altro o dipendenti soltanto se a quanto lo desiderino. — L'altra schiera sostiene invece, pur non negando l'utilità di questi mezzi, diremo così pacifici, essere necessario per accrescere forza e virtù alla propaganda, di imprimere il terrore nella società, di seminarvi la morte, di compiere delitti: che per il tempo, il modo, le persone colpite abbiano una grande drammaticità che appassionino la folla, destino esecrazione negli uni, ammirazione negli altri e servano quindi di efficace propaganda alle idee anarchiche.

Ora questa distinzione delle due schiere lascia vedere i membri della prima schiera come solitari misantropi; in quelli della seconda schiera, dei violenti, audaci cospiratori pronti a compiere le più pazze, le più scellerate azioni con una serenità, una esaltazione, che ha tutti gli aspetti della follia.

Non deriva da questa breve analisi evidente la possibilità di prendere provvedimenti contro i membri della seconda schiera, in quanto hanno per fondamento della loro propaganda *il fatto delittuoso*, anziché la parola parlata o scritta?

Noi vorremmo che il delitto fosse sempre punito, qualunque ne sia il movente e la causale; ma pur troppo la storia antica e recente è piena di atti delittuosi magnificati e citati ad esempio, quasi a mostrare che la nota formula dei gesuiti: il fine giustifica i mezzi, è formula non dei soli gesuiti. Le scuole di tutti i paesi si affaticano in molti casi a distinguere il delitto a fin di bene da quello che non lo è. E siccome il concetto del *fine di bene* muta coi luoghi e coi tempi, così ne deriva in molti casi una confusione morale, che non è certo la più adatta a far crescere la gioventù con saldi convincimenti e con chiare idee sul lecito e l'illecito.

Ma noi non vogliamo né possiamo invocare

queste contraddizioni della coscienza umana a giustificazione dei delitti che l'anarchia prepara e compie ad ogni momento, e crediamo quindi che la società abbia diritto, a tutela della propria tranquillità e del proprio normale andamento, di non ammettere affatto quella parte di anarchismo che ha la base nella *propaganda col fatto*. E siccome gli anarchici non sogliono nascondere né le loro idee né le loro tendenze, e la natura stessa della loro fede li porta in genere ad essere spavaldi sostenitori dei loro propositi, così sembra a noi che la società dovrebbe trovare facilmente il modo col quale negare affatto ogni protezione della legge a coloro che si professano seguaci delle idee anarchiche a base di *propaganda col fatto*, pur lasciando vivere in una pace vigilata ed osservata, gli anarchici pacifici o melanconici come alcuno gli ha chiamati.

Questi prodotti anormali si sono incontrati in tutte le epoche ed in tutte le società, specialmente in quei periodi nei quali le trasformazioni degli ordinamenti sociali e dei mezzi tecnici sociali si sono rapidamente verificate. Ora si deve considerare che in poco più di mezzo secolo si ebbe: la applicazione in molti Stati di un concetto larghissimo della libertà; — la attitudine dei Parlamenti, nei quali si discute di tutto e di tutti con forme sempre più violente verso le autorità più in vista; — il suffragio universale od allargato, che dà in mano alle moltitudini, quando siano associate, la forza legislativa dello Stato e fa di loro o dei ribelli o dei corrotti: — la grande facilità delle comunicazioni che rende possibile il rapido divulgarsi di una idea, buona o cattiva, purché sia tale che colpisca le menti; — la stampa alla portata di tutti, che ha sempre in bocca il suo grande apostolato ma che viceversa si serve delle meno lodevoli passioni delle moltitudini affine di lucro, le stimola, le acuisce col pretesto di soddisfarne la curiosità; — infine la attrattiva della pubblicità e notorietà, che un individuo ad un tratto, con un atto delittuoso, che ha tutti i caratteri dell'eroismo, può acquistarsi in tutto il mondo.

Niente da meravigliarsi se in questo periodo si hanno più abbondanti questi prodotti eccessivi, che saltano fuori dal grande laboratorio umano.

E se si deve per molte giuste ragioni lasciare le valvole aperte, perché anche la idea anarchica faccia, se lo può, la sua strada per mezzo della libertà di pensiero e di parola, si deve d'altra parte non ammettere che l'anarchia, la quale ha per mezzo il delitto, possa avere una vita quasi legale, o di larga tolleranza.

L'arte di Governo sta nell'applicare i provvedimenti preventivi strettamente necessari, senza oltrepassare la conveniente misura.



IL CONFLITTO AUSTRO-UNGARICO

L'Austria e l'Ungheria non hanno solamente nella loro comune costituzione politica una unione personale nell'Imperatore, come la Svevia e la Norvegia avevano fino a poco tempo fa nella persona del Re, ma l'autonomia dei due paesi al di qua ed al di là della Leitha è limitata, nel senso che politica estera, esercito e regime doganale sono retti da leggi generali, che regolano non una sola delle due parti della Monarchia, ma tutto l'Impero.

Due tendenze nascono da questo stato di cose: la tendenza austriaca che mira a mantenere più che sia possibile limitata la autonomia dell'Ungheria, la ungherese, che rivolge ogni sforzo ad ottenere la maggior possibile autonomia.

Era appena composto il dissidio sorto a proposito dell'esercito che gli Ungheresi volevano separato, almeno nella lingua, quando è scoppiato un nuovo conflitto intorno al regime doganale. L'Ungheria cioè domanderebbe che ciascuna delle due parti avesse una propria tariffa doganale autonoma, applicabile non solamente verso il commercio estero, ma anche verso l'altra parte. Si capisce che in sostanza questo è un desiderio, diremo così massimo, e che l'Ungheria dopo qualche resistenza si contenterà di una tariffa che lasci libere alcune voci, od anche che abbia speciali riguardi agli interessi ungheresi.

Questo conflitto suggerisce però alcune considerazioni generali, che importa brevemente rilevare perchè crediamo che il movimento ungherese circa la tariffa doganale non sia esclusivamente ungherese, ma il prodotto di un ordine di fatti creato e determinato dal regime protezionista, che con tanta asprezza viene applicato ormai in quasi tutti i paesi del mondo civile.

I protezionisti hanno creduto e credono che la crescente attività industriale che si manifesta dovunque, sia dovuta al loro regime ed in ogni Stato, dove più alte sono le tariffe doganali protettive, i creatori e fautori di queste tariffe attribuiscono ad esse la prosperità industriale e commerciale di questi ultimi tempi. — Anche una superficiale osservazione permetterebbe di concludere essere erronea tale teoria; il fatto stesso che il progresso delle industrie e dei commerci non è locale, ma generale, è una prova che esso è senza dubbio determinato da cause diverse da quelle della tariffa doganale. Gli Stati sono armati di alti dazi uno contro l'altro, e non vi può essere nessuna esitanza a riconoscere che gli alti dazi ostacolano e non agevolano gli scambi; nessuno potrebbe dire quale e quanto sarebbe lo sviluppo delle industrie e dei commerci se i dazi non esistessero e se gli scambi potessero compiersi tra paese e paese senza tutti gli impacci e le difficoltà che sono creati dalle dogane.

D'altra parte non si può negare che possono i dazi stessi aver determinato localmente il sorgere di qualche industria che senza di essi non sarebbe sorta; come per contrario i dazi degli altri hanno impedito sicuramente ed impediscono il nascere e lo svilupparsi di altre industrie, che in un regime di libero scambio avrebbero trovato ragione di sorgere e di fiorire.

Ma intanto l'apparenza dei fatti ha fatto credere agli industriali che sia nella facoltà e potenza dello Stato dar vita, per mezzo di tariffe internazionali più o meno alte, a questa ed a quella industria, a questo ed a quel commercio, ed ha quindi generato il convincimento che sia nel potere dello Stato e della sua Amministrazione dar vita e forza alla attività industriale. E' sempre lo stesso errore di osservazione che fa ragionare in base ai fatti positivi trascurando completamente quelli negativi. Il pubblico vede che una industria nasce o si sviluppa per causa dei dazi e non vede quella che non può nascere o non può svilupparsi per causa dei dazi stessi.

Comunque, il convincimento esiste e mentre coloro che approfittano degli alti dazi protettori per far notevoli guadagni, godono in pace di questo regime, gli altri che non hanno la stessa protezione accusano lo Stato di non tutelare abbastanza i loro interessi, e come possono minacciano, servendosi di tutti i mezzi per premere sugli organi governativi. Seguendo un simile ragionamento, che è quello dei più, basterebbe che vi fosse una tariffa internazionale proibitiva per creare una indefinita prosperità. L'assurdo di simile teoria è evidente.

Ma tuttavia in certi casi tale convincimento della efficacia duratura e razionale degli alti dazi, assume una speciale importanza, quando le differenze tra industrie protette e non protette stieno nel territorio di uno Stato; quando cioè le differenze economiche tra regione e regione sieno tali da far apparire più evidente la diversa distribuzione dei dazi.

Ecco l'esempio dell'Austria e dell'Ungheria, due territori che, per una serie di cause, sono di differente produzione. il regime protezionista che vale per l'una non vale od è creduto che valga meno per l'altra; d'onde il desiderio di differenziare il protezionismo stesso e di applicarlo in modo che possa giovare ad ambedue i territori.

Qualche cosa di simile abbiamo anche in Italia; le incresciose questioni che da qualche tempo si agitano tra il Nord ed il Sud, nascono dal fatto che la tariffa doganale unica applicata a regioni di diversa qualità produttiva se bene accontentino una regione non accontentano, o non accontentano abbastanza, l'altra.

E quanto più si intensifica la produzione in genere, tanto più avviene ed avverrà che il protezionismo, come regione uniforme diretto a far sorgere e prosperare le industrie ed i commerci, determini malcontento in quelle regioni che sono o si credono meno protette.

Questo punto va bene considerato, perchè esso è, come è facile comprendere e come ne abbiamo in casa nostra la dura esperienza, uno dei frutti inevitabili del protezionismo, il quale non può impunemente essere applicato se non in quei paesi che non abbiano bisogno nè di importare nè di esportare. Ma dovunque sia necessario alla vita di una nazione avere e mantenere vivi i traffici internazionali, è troppo chiaro che se non vi è una omogeneità di territorio e di produzione così che le differenze tra regione e regione dello stesso Stato non esistano o sieno lievi, le conseguenze del protezionismo uniforme per tutto il territorio dello Stato, si acuiranno sempre più.

E Allora? — Avremo da questo movimento una tendenza a diminuire la asprezza del protezionismo; od' avremo la tendenza a scindere le tariffe doganali per regioni?

Questa seconda tendenza, se mai fosse accettata e determinasse un nuovo indirizzo della politica doganale, sarebbe a nostro avviso, apportatrice di tali dolorose conseguenze nei rapporti tra le nazioni che risulterebbe in contraddizione alla tendenza generale di rendere più regolari i rapporti di ogni genere tra paese e paese.

Pur non avendo fiducia che la cecità dei protezionisti non arrivi fino al punto da escogitare anche delle tariffe doganali regionali, è da augurarsi che i pericoli di una simile tendenza, inducano gli uomini di Stato che, più o meno convinti, hanno così fortemente inasprito il protezionismo, inducano ad un movimento inverso e le tariffe possano essere a poco a poco portate a limiti ragionevoli.

LA SITUAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE dal 1822 al 1904 (*)

Continuando l'esame della Relazione pubblicata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio sulla situazione delle Casse di risparmio in Italia dal 1822 al 1904, vediamo, che la Cassa di risparmio che conta un maggior numero di depositi è quella di Milano per 768,516 migliaia di lire; seguono quello di Roma (110,499 mila lire), quella di Firenze (102,730), di Napoli (87,400) ecc.

Gli ultimi posti tra le 183 Casse di risparmio sono occupate da quelle di Casamassima e Fossombrone i quali hanno 11,000 lire di depositi, e infine di Campobasso e Castelmaggiore con 10,000 lire di depositi.

Circa i dati statistici offerti dalla Relazione su tutte le Casse delle diverse provincie e Comuni del Regno, ci limiteremo ad esaminare quanto la Relazione dice a riguardo di quelle del Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio, Mezzogiorno e Sicilia.

La più antica Cassa piemontese è quella di Torino costituita nel 1827. In Piemonte attualmente le Casse sono 14, e trovansi per la maggior parte in provincia di Cuneo. Rappresentano in complesso circa 137,489,000 lire di depositi, e 24,647,000 di patrimonio.

Cinque di esse amministrano un capitale fra depositi e patrimonio che supera i 10 milioni, mentre le altre sei superano solo il milione.

L'interesse varia dal 2.75 al 3.50 per cento; solitamente è del 3 o 3.25.

L'impiego generalmente preferito è quello in titoli; specialmente nelle Casse maggiori. In generale le Casse piemontesi sono tutte benemerite verso l'agricoltura: più di tutte si sono segnalate Alessandria, Bari, Cuneo, Asti.

Segnaliamo le importanti Casse di Voghera e di Vigevano. Voghera da 30 libretti che aveva accessi al 31 dicembre 1860 con un credito di lire 2,772.82, giunge al 31 dicembre 1904 a un totale di 9745 libretti con un credito di lire 16,769,122.95; ed è notevole pure il contributo da essa recato alla beneficenza, perchè le sue erogazioni iniziate nel 1866 giungono al totale di lire 928,547.53.

Vigevano poi ha un patrimonio, alla fine del 1904, di lire 432,133.35; contribuzioni alla beneficenza per 164,414.49.

E' notevole adunque la floridezza di tutte queste Casse, anche di quelle risiedenti in piccole città, e la prova se ne ha nella beneficenza, da tutte ampiamente esercitata.

Venendo alla Lombardia, non può a meno di impressionare lo straordinario sviluppo raggiunto dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Essa sovrasta in maniera rilevantissima, tutte le Casse del Regno d'Italia per la entità del capitale amministrativo, il quale, fra patrimonio e depositi, oltrepassa i 768 milioni e mezzo di lire (al 1904). Questo istituto colossale, che ha sede in Milano, è superiore nel mondo a qualunque altro congenere. Le sue benemeritenze sono universalmente note; di più il numero dei libretti è andato crescendo senza esempio dall'origine (1856) ai nostri giorni.

La Cassa di risparmio delle Provincie lombarde fa ogni genere di operazioni: mutui ipotecari a privati e a enti pubblici, acquisto di pubblici effetti; sovvenzioni sopra pegno di titoli pubblici, sconti cambiali; conti correnti; operazioni di riporto ecc. Rilevantissima è poi l'azione data dalla Cassa sull'agricoltura, e ancora più notevole, se possibile, l'azione spiegata per la beneficenza, per la quale dal 1847 al 1904 la somma erogata ascendeva a 46,965,926.65 lire. Di questa beneficenza val la pena che ci occupiamo separatamente in altro articolo.

Il gruppo delle Casse toscane, mentre è il più importante come numero di floridi e potenti istituti, è anche il più omogeneo, avendo essi tutti generalmente origine simile e andamento poco diverso tra loro.

Queste Casse sono diverse: se ne ha a Firenze, Prato, Pistoia, Modigliana, Siena Pisa, Lucca, Livorno, Pescia, Carrara, Arezzo, Cortona-Volterra. Di queste la più importante è certa, mente quella di Firenze, la quale ebbe un rapido crescendo nei depositi. In fine del 1904 erano in corso 94,533 libretti per 89,337,644.72 compresi 1,041,246.02 depositate in conto corrente.

La Cassa di Firenze fa essa pure ogni genere di operazioni, compreso le anticipazioni sopra pegno di oggetti preziosi e merci e lo sconto di cambiali; prestiti ai Comuni, operazioni di credito agrario. Queste ultime, introdotte nello statuto fino dal 1891 furono disciplinate dai regolamenti del 1897 e 1902; si ammettono così i mutui agrari, i conti correnti attivi, garantiti da ipoteca, da pegno in titoli, o da cambiali, e anche se aperti ad Istituti e Associazioni agrarie, dalla fideiussione personale dei soci; le cambiali agrarie a due firme e a sei mesi; abbondanti gli aiuti alla agricoltura e le elargizioni di beneficenza.

(1) Vedi numero precedente.

Nel Lazio, la Cassa di Roma è tra le più antiche italiane: la sua costituzione fu approvata con decreto pontificio del 20 giugno 1836, e la Cassa cominciò le sue operazioni nell'agosto successivo. Unica forma di depositi fu sempre quella del risparmio ordinario, ad un interesse che dal 4 per cento fu ridotto al 3.60 e poscia al 3.10.

Al 31 dicembre erano in corso 84,526 libretti per un totale credito di lire 94,435,163.06. Alla epoca stessa il patrimonio della Cassa era salito a lire 14,063,482.17 compreso un fondo di beneficenza di lire 16,500.

Le operazioni consentite sono mutui, conti correnti ipotecari, acquisto di titoli emessi dallo Stato, obbligazioni fondiari, agrarie, comunali, provinciali, consorziali e di azioni degli Istituti di emissione, anticipazioni su pegno di effetti pubblici, acquisto di crediti verso lo Stato o corpi morali, depositi in conto corrente, ecc. ecc.

Il Lazio ha oltre quello di Roma, molti altri Istituti nelle città minori: più note le Casse di risparmio di Viterbo, di Civitavecchia; hanno invece minima importanza quelle di Orte, Sutri ecc.

Il Mezzogiorno ha un numero rilevante di Casse: di alcune bisogna dire *ebbe*, poichè sono liquidate. Al 31 dicembre 1904 le Casse meridionali ricevevano tanti depositi per L. 117,722.000 garantite da un patrimonio di lire 8,361,000. Quattro quinti della prima somma e metà della seconda appartengono alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, e contribuiscono a formarla i depositi delle due provincie sarde.

Il numero dei depositi è ora accresciuto: l'interesse è circa del 4 per cento, tranne le Casse del Banco di Napoli e di Piedimonte d'Alife che danno il 2.50. Alle Casse di risparmio del Lazio si riconnettevano le tre della Sardegna, fondate nel 1845 in Cagliari, Sassari, ed Alghero: di esse non val però la pena di parlare, perchè non esistono più: Cagliari però era un Istituto di prim'ordine.

Infine in Sicilia si hanno tre Casse esistenti: Palermo, Corleone, Messina. In esse il credito dei depositanti raggiunse al 1904 lire 42,173,000 garantite da un patrimonio di lire 5,537,000, cifre formate nella quasi totalità da Palermo, la quale amministra fra depositi e patrimonio un capitale di 47,561,600, mentre 85,000 ne amministra Corleone e 65,000 Messina. L'interesse sui depositi è 2.75 a Palermo, 3.50 a Corleone, 4 a Messina.

La Cassa di Palermo ha preferito sempre l'impiego in titoli, le altre preferiscono investire in cambiali.

Scarse le iniziative a vantaggio della agricoltura; scarse le erogazioni per beneficenza che si limitano alla Cassa di Palermo.

La Relazione — di 641 pagine — contiene mille e mille altri dati, una quantità immensa di preziosissime indicazioni che troppo lungo sarebbe seguire a puntino. Ma raccogliendo qualche dato generale e fermandoci su qualche Cassa di risparmio importante, abbiamo voluto mostrare quale enorme importanza abbiano raggiunto questi Istituti, quale popolarità li sostenga. Sono grandiosi Istituti, aventi straordinaria pieghevolezza, perchè accolgono col deposito del ricco, il

piccolissimo e sudato risparmio del povero; sono Istituti solidi dei quali raramente è da temere un disguido; sono Istituti che contribuiscono grandemente alle costruzioni di opere pubbliche, mentre gareggiano nelle erogazioni per beneficenza, nelle quali impiegano migliaia e migliaia di lire.

E perciò sono Istituti che vanno favoriti e incoraggiati, le loro operazioni vanno facilitate e ampliate non intralciate. A questo devono mirare i regolamenti e le leggi.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Ferdinando Puglia. - *La realtà sociale ed il problema etico.* — Messina, A. Trimorchi, 1906, pag. 212 (L. 3.50).

Abbiamo già parlato a suo tempo di altri due lavori dell'egregio studioso dal titolo: *la funzione del diritto nella dinamica sociale*, l'altro: *la lotta per il diritto e l'evoluzione sociale*; questo volume, osserva l'Autore nella prefazione, è il completamento degli altri due, e degli altri due, osserviamo noi, ha i pregi ed anche, sebbene in minor misura, i difetti. I pregi principali sono la diligenza accurata delle ricerche e la larga erudizione; i difetti principali, o, diremo meglio, il difetto principale, è una non sufficiente chiarezza di esposizione, derivata principalmente dal desiderio non domato, di voler dir tutto e quindi troppo; e se si aggiunga che l'Autore, pur non volendo essere metafisico, adopera spesso il linguaggio e le forme dei metafisici, si comprenderà di leggeri come molte volte i pregi notevoli del lavoro rimangono quasi affogati tra i difetti.

Così, per esempio, l'Autore, ammette che la volontà umana sia soggetta alle leggi di causalità (introd. pag. 6) ma poi (pag. 12) ammette la scelta come « selezione di moventi in seguito ad un contrasto psichico » come « prevalenza di un gruppo di stati psichici su altri »; mentre la scelta non sarebbe « la libertà dell'arbitrio, sibbene un normale funzionamento dell'attività psichica ». Questa a noi sembra autofisica e della peggiore, perchè non chiara ed atta a determinare la confusione delle idee. Così troviamo a pag. 86 questo strano periodo che contiene certo una elisione di pensiero così grande da non poterne facilmente comprendere la portata. « I risultati della *psico-fisiologia* — dice l'Autore — hanno confermate le dottrine biologiche, poichè si è provato che gli elevati (!) fenomeni di coscienza, che si osservano nella specie umana, e per i quali si era creduto che questa fosse una creazione speciale, non sono che manifestazioni dell'attività del sistema nervoso cerebro-spinale ». Così troviamo ripetuta qua e là la parola *naturali* non in contrapposto di *sopranaturali*, e quindi senza senso preciso.

Migliori della introduzione ci sono sembrati i capitoli sul « determinismo storico » specie nella parte critica delle diverse dottrine; ed in genere l'Autore appare più franco e più facile nel suo ragionamento, quanto meno si affatica ad abbracciare in pochi concetti i più vasti problemi filo-

sofici e si limiti a discutere questa o quella questione.

Queste considerazioni non tolgono al libro il merito che ha, nè all'Autore la lode che egli va data per la sua notevole attività.

Evan Mackenzie. - *Di una nuova legge sulle assicurazioni.* - Genova, A. Donati, 1906. pagine 403.

È risaputo che l'Italia non ha avuto la fortuna di avere un Fisco intelligente: tassare, tassare purchè sia, senza badare alle conseguenze e ignorando le leggi di ripercussione e di incidenza, o, conoscendole, trascurandole affatto, questa è stata costantemente la linea di condotta del Fisco nei momenti difficili della finanza italiana, e non pare ancora che accenni a modificarsi, sebbene siano arrivati tempi meno duri.

E versò il contratto di assicurazione il legislatore italiano ha doppia colpa: la prima di avere contro esso invito colla altezza delle gravanze (basta ricordare il contratto vitalizio); la seconda, di non aver saputo comprendere che cura principale in un paese come il nostro doveva essere quella di fare una legge la quale agevolasse lo sviluppo ed il diffondersi del contratto di assicurazione.

Ma questa dura esperienza non par sufficiente; una nuova tendenza a poco a poco ha fatto capolino nella burocrazia invadente ed è quella di legare le società esercenti le assicurazioni ad una vigilanza governativa così rigorosa ed ingombrante da costituire una co-amministrazione. Lo scopo della burocrazia è evidente: da una parte la tendenza al socialismo di Stato fa vagheggiare in un non lontano avvenire la industria delle assicurazioni come monopolio dello Stato, dall'altra il miraggio in un tempo prossimo di un allargamento degli uffici, la creazione nel Ministero di nuove divisioni e nuove sezioni e per conseguenza delle relative promozioni dei funzionari addetti a quel ramo.

Per raggiungere questi intenti il progetto di legge che dopo varie vicende è stato recentemente escogitato, sconvolge le regole più fondamentali del diritto comune e fa assumere allo Stato una ingerenza notevole, senza la relativa responsabilità.

Il libro del sig. E. Mackenzie, noto esperto assicuratore, fa un esame critico molto competente ed approfondito del progetto di legge dal punto di vista tecnico, giuridico ed economico; e per quanto in qualche parte non si possa sempre convenire nelle idee esposte dall'Autore, non è possibile negare importanza a molte delle osservazioni che in forma facile e piana, con piena conoscenza della materia, l'Autore rivolge alle linee generali del progetto di legge.

Gli inconvenienti che si sono verificati in qualche caso e sempre in piccole e mal concepite società di assicurazione, hanno fatto nascere la idea di una rigorosa vigilanza dello Stato; idea errata, poichè i fatti dimostrano che danni ed inconvenienti si sono verificati anche nelle istituzioni rigorosamente vigilate dallo Stato, e che in genere lo Stato non sa esercitare la sorveglianza che pretende di attribuirsi. Il libro del sig. Mackenzie discute con molta evidenza tale questione

dell'intervento o no dello Stato ed indica la misura ed i limiti entro i quali, in ogni caso l'intervento dovrebbe essere mantenuto.

Ci proponiamo di occuparci più largamente di tale importante questione esaminando con una certa ampiezza questo notevole lavoro.

Prof. G. Pieraccini. - *Patologia del lavoro.* Milano, Società Editrice libraria, 1906 pag. 695 (L. 18).

A questo lavoro del Prof. Pieraccini fa mossa l'accusa di avere un titolo scientifico, mentre tale rigorosamente non è il lavoro; ma l'accusa è forse immeritata se si giudica da un punto di vista ristretto; ma considerando il fine che evidentemente si è proposto l'Autore, quello cioè, a quanto parve a noi, di dirigere le sue osservazioni non tanto o non solo ai dotti e potenti perchè provvedano, quanto alle moltitudini perchè esigano, il libro non poteva assumere aspetto rigidamente scientifico, ma doveva avere una attrattiva anche per i profani.

Come vi è una medicina pratica individuale, così vi è - osserva l'Autore, - una medicina sociale o politica « la quale è un felice connubio tra l'igiene e la clinica ». Forse qui l'Autore non ebbe esatto il concetto; perchè se per medicina sociale o politica si intende quella che oltrepassa l'interesse individuale e può toccar l'interesse sociale, più o meno largamente inteso, allora essa non si trova soltanto nella patologia del lavoro, ma ad esempio, è medicina sociale o politica anche tutta quella che, indipendentemente della tutela del lavoro, mira a preservare la società dalle epidemie od a limitarne la diffusione. Ma la incertezza della definizione è scusabile e naturale in un lavoro che tratta un argomento ancora nella infanzia.

L'Autore divide la sua trattazione in sette parti di cui diamo il titolo: il lavoro e la politica; - alterazioni cardio-polmonari da lavoro; - malattie professionali degli organi respiratori per inalazioni di polveri, vapori e gas irritanti; - industrie dei metalli, e malattie professionali infettive-parassitarie; - gli agenti fisici e le malattie del lavoro; - malattie professionali dei singoli organi e sistemi.

Il Prof. Pieraccini milita, crediamo, nel campo socialista, ed il suo libro è un po' improntato a questo stato psichico dell'Autore, specie nei punti dove fa capolino la politica; ma non guasta tale tendenza, poichè aggiunge efficacia alle molte verità che il libro contiene e più facilmente servirà a scuotere la apatia di chi dovrebbe provvedere a tanti guai, e riparare a tanta indolenza. La forma facile, in qualche punto brillante, della dizione sempre scorrevole, rende il lavoro di gradita lettura e quasi sempre (tranne forse nei vocaboli tecnici che sarebbe stato bene a mano a mano spiegare) è accessibile anche ai profani.

Se non ci è per caso sfuggita la trattazione, ci è sembrato che manchi l'esame del lavoro intellettuale che deve pure avere la sua patologia. I letterati (quelli che lavorano molto) gli insegnanti, gli uomini di Stato, gli industriali, gli uomini di affari non sono soggetti a malattie professionali? Ed il loro lavoro non è lavoro da considerarsi?

Pierre Brisson. - *Histoire du travail et des travailleurs.* — Paris, Ch. Delagrave, 1906, pag. 359 (fr. 5).

Il titolo di questo libro lascierebbe supporre una serie di volumi quasi indefinita; poiché scrivere la storia del lavoro e dei lavoratori, vuol dire scrivere la storia della umanità. Più modestamente l'Autore avrebbe potuto intitolarlo « storia dei mestieri », e come tale va giudicato un lavoro ben fatto per la copia degli elementi raccolti per l'ordine della esposizione e per la facilità con cui si lascia leggere. L'Autore parte dalle antiche corporazioni, passa ad esaminare la rivoluzione economica del XVI secolo, traccia l'origine della grande industria, consacra uno speciale capitolo al contadino ed alla terra, si ferma « al secolo del vapore » e chiude con sei capitoli sulla industria contemporanea.

Per quanto il compito fosse molto difficile, l'Autore ha saputo bene sciogliere i dati e le notizie; la sue osservazioni e le sue critiche, con un indirizzo di molta benevolenza verso le classi lavoratrici, sono sempre sobrie ed efficaci; il suo giudizio è piuttosto ottimista, ma senza esagerazioni; vede nella associazione dei lavoratori il solo mezzo efficace perchè essi ottengono il miglioramento delle loro condizioni di vita. In complesso è un libro che si legge con simpatia.

P. Alglave, L. Brocard, P. Cahen, E. Dolléans, E. Fochier, R. Lafarge, J. Lyon, C. Paultre, L. Polier, B. Raynaud. - *Questions monétaires contemporaines.* — Paris, L. Larose et L. Tenin, 1905 pag. 852 (fr. 15).

Gli illustri professori della Facoltà di diritto della Università di Parigi, i sigg. P. Cauwès, A. Souchon, M. Bourguin, hanno avuto la felice idea di indirizzare alcuni giovani dottori della Facoltà a iniziare un lavoro collettivo, nel quale in certo modo, pur rimanendo la impronta individuale di ciascuna parte, emergesse una certa solidarietà di lavoro che fondesse, per quanto è possibile, le parti diverse. Le Università Germaniche, Americane e di altri paesi usano quasi sempre di pubblicare dei lavori individuali. monografie accurate, talvolta preziosissime che i giovani studiosi elaborano sotto la direzione dei loro Maestri; l'idea di un lavoro collettivo, che non fosse una raccolta di monografie staccate, ma lo svolgimento di un concetto unico, era idea geniale, che presentava però più difficoltà, superabili soltanto dalla direzione assunta dai tre eminenti professori; i quali in una breve prefazione presentano il volume e dicono della sua origine.

Lo spazio non ci permette, almeno per ora, l'esame delle diverse parti, dettate dai giovani studiosi, alcuni dei quali sono del resto ben noti per altri lavori pubblicati. Ci limitiamo ad indicare qui sotto il titolo dei diversi lavori che contiene questo prezioso volume:

Il Sig. E. Dolléans tratta l'argomento: *la moneta ed i prezzi*, diviso in due parti: la misura delle variazioni dal potere d'acquisto della moneta; ed un saggio di verificazione sperimentale della teoria quantitativa dei prezzi. Quest'ultima parte interessantissima.

Il Sig. L. Brocard, espone un succinto trat-

tato sulla *produzione dell'oro* del lato tecnico ed economico, con riguardo alla condizione attuale della produzione ed alle probabilità avvenire. Questo lavoro contiene molti dati statistici recenti ed una conclusione che merita di essere studiata.

Il Sig. Pollier parla della *produzione dell'argento*; il lavoro è diviso in due parti, una tratta la questione dal punto di vista tecnico, l'altra dal punto di vista economico; il capitolo sulla caduta dei prezzi è meritevole di particolare attenzione.

Il Sig. B. Raynaud ha dettato un lavoro sul *ribasso dell'argento rispetto all'oro*; argomento di grande importanza trattato con molta competenza, con ricchezza di dati, che permettono all'Autore di concludere non potersi per ora affermare la possibile eliminazione nel campo monetario, del metallo bianco.

Il Sig. R. Lafarge discute il seguente tema: *la politica monetaria dei paesi produttori d'argento e le campagne bimetalliste in Europa.* Oggi i bimetallisti sembrano ridotti al silenzio, ma non è detto che lo serberanno per sempre, e la storia recente dei loro sforzi può essere utile a conoscersi, specie se esposta così accuratamente come in questa monografia.

Il Sig. E. Fochier tratta: *la circolazione fiduciaria e la crisi del cambio in Italia ed in Ispagna*; segnaliamo di questo lavoro il capitolo che riguarda l'Italia, che è un felice riassunto delle vicende attraversate dall'Italia nella finanza, nelle banche, nel bilancio, nella politica monetaria.

Il Sig. Cahen scrive intorno all'*abolizione del corso forzato in Russia ed in Austria*; — il Sig. P. Alglave sulla *questione monetaria nell'Estremo Oriente*; — Il Sig. C. Paultre sulla *questione monetaria in Cina ed in Giappone*; — infine il Sig. J. Lyon sulla *politica monetaria delle Repubbliche del Brasile e dell'Argentina.*

E' da lamentarsi che non abbino potuto essere compresi nel volume due lavori, uno sulla *questione monetaria coloniale*, l'altro sulla *Unione monetaria latina*, i quali avrebbero reso completa la trattazione dei più importanti argomenti monetari.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il giorno 5 si è inaugurato in Londra il 17° **Congresso internazionale dei minatori.** Fra i delegati esteri presenti sono quelli della Francia e del Belgio. Parecchi membri del Parlamento inglese partecipano al Congresso. Il deputato Edward, Presidente, pronunziò delle parole di benvenuto ai delegati esteri.

Rilevò la elezione in vari Parlamenti di deputati rappresentanti la classe operaia. Ricordò il recente scambio di visite di associazioni operaie Francesi e Tedesche. Chiese l'approvazione di un ordine del giorno che attesti la simpatia del Congresso per le vittime di Courrières. L'ordine del giorno fu approvato alla unanimità. Si è

constatato dopo la verifica dei poteri, che i delegati presenti erano 119 rappresentanti 1,400,000 operai, una cifra più considerevole di tutti i precedenti Congressi.

I delegati Francesi proposero un ordine del giorno di simpatia per gli operai russi, che lottano per la libertà economica e politica. L'ordine del giorno fu approvato. Il Congresso approvò altri tre ordine del giorno che tendono ad ottenere misure legislative per diminuire il numero degli accidenti nelle miniere ed aumentare il numero degli ispettori che sarebbero scelti dagli operai e pagati dallo Stato. Dovrebbero fare tutte le ispezioni che gli operai ritenessero necessarie.

I delegati del Belgio dissero che le ispezioni nelle miniere del Belgio si fanno tutte da parte dei proprietari e non offrono alcuna garanzia. Il Congresso continua.

— Le spese eccezionali fatte per fortificare la potenza militare della Francia al momento del conflitto del Marocco hanno raggiunto 195 milioni. Nessun credito essendo previsto per questa spesa, essa sarà coperta probabilmente con l'emissione di obbligazioni francesi a breve termine. Questa emissione coprirà parimenti certe spese supplementari accidentali del bilancio 1907, relative alla guerra, alla marina ed al nuovo materiale delle poste, reso necessario dalla diminuzione delle tasse sulle lettere. Resteranno così per il bilancio 1907 delle spese supplementari permanenti, provenienti dalle leggi votate recentemente. Assistenza della vecchiaia, legge sul servizio biennale, ecc., che ammontano a circa 194 milioni.

— Da un rapporto del Console britannico a Dakar ricavasi quale sia la **organizzazione amministrativa delle Colonie e Protettorati francesi** del Senegal, Costa d'Avorio, Monretanio ecc.

I bilanci parziali delle varie colonie sono stati fusi in un bilancio generale per i principali capitoli di introito e di spesa e questi sono stati equamente ripartiti. Il Governo francese si è assunto direttamente il servizio dei debiti che gravano su questo gruppo di colonie. Il bilancio generale ammontò a 670,020 sterline di introiti e prevede ad una corrispondente cifra per spese. Il nuovo ordinamento ed un prestito di 60 milioni di franchi hanno permesso di dare un grande sviluppo ai lavori pubblici nelle colonie. I lavori di drenaggio e di risanamento di St. Louis, di Dakar e di Rufisque sono stati spinti con grande attività; la navigazione sul Niger è stata migliorata e le varie linee ferroviarie hanno fatto notevoli progressi.

Ora il Governatore generale sta preparando un nuovo programma di lavori da iniziarsi alla fine del 1907. Nei dieci ultimi anni il commercio delle colonie francesi dell'Africa Orientale ha raddoppiato di valore. Queste colonie sono pure provvedute di una eccellente rete telegrafica per l'uso della quale la tariffa unificata è di 10 centesimi per parola.

Un cavo telegrafico sottomarino unisce ora Dakar a Brest direttamente ed a Dakar si sta pure impiantando una importante stazione radiotelegrafica.

— Ecco la **statistica dei prodotti di cereali in Austria** durante il 1905 (i dati sono espressi in milioni di centinaia metriche).

Frumento 14.8, segala 24.9, orzo 15.3, avena 18.0, granoturco 4.4, mentre nell'anno antecedente il prodotto fu rispettivamente di 14.6, 23.3, 14.5, 15.9 e 3.2.

Un ettaro di terreno diede in media: frumento 13.2 cent. metriche, segala 12.7, orzo 12.9, avena 9.9 e grano turco 12.6; la media del prodotto per ettaro nell'ultimo decennio fu di 11.4, 10.5, 11.8, 9.3 ed 11.8, quindi inferiore a quella dello scorso anno, per cui deve dedursi che la coltivazione del terreno fu molto più intensiva.

Per quanto riguarda il valore dei cereali, esso fu di 1044 milioni di Corone, cioè di 19.2 milioni più alto che nel 1904 e 181.5 milioni maggiore della media nell'ultimo decennio.

— Secondo le statistiche ufficiali la **popolazione nel Regno del Belgio**, al 31 dicembre 1905, era di 7,160,547 abitanti.

Ecco i totali per ciascuna provincia, paragonati a quelli dell'anno 1904:

	1904	1905
Brabant	1,366,389	1,392,422
Hainant	1,192,967	1,200,131
Flandre orient.	1,073,507	1,088,320
Anvers.	888,980	907,506
Liege	863,254	873,629
Flandre occid.	845,732	858,818
Namur	357,759	359,108
Limbourg	255,369	258,153
Luxembourg	225,903	227,360
Totale	7,074,918	7,160,547

si ha dunque per l'anno 1905 un aumento di 85,637 abitanti.

L'emigrazione è calcolata in 24,940 individui, dei quali 13,436 uomini e 11,504 donne, oltre a 3,023 partiti per paesi lontani senza lasciare indirizzo.

L'accrescimento totale della popolazione belga nel 1905 è di 85,637, di cui 42,023 donne e 43,614 uomini. Nel 1904 l'accrescimento era di 89,691, vi è dunque una diminuzione sotto questo rapporto. Al 31 dicembre 1905 la totale popolazione del Belgio compensava, di 7,160,547 individui, 3,558,105 uomini e 3,602,442 donne.

— Secondo le cifre provvisorie che sono state pubblicate sulle **Ferrovie Inglesi nel 1905**, si ha che la lunghezza delle vie ferrate in esercizio è aumentata di 209 miglia, il che porta la lunghezza totale a 22,843 miglia, contro 22,634 del 1904 e 22,435 del 1903.

Per ciò che concerne i risultati finanziari, le entrate delle ferrovie inglesi raggiunsero 113,549,000 st. nel 1905 contro 111,890,404 st. del 1904, ossia un aumento di 1,658,536 st.

Le spese d'esercizio si sono elevate a 70,087,000 st. nel 1905, in luogo di 69,229,723 nel 1904.

Le entrate nette sono passate da 42,660,741 st. a 43,402,000 nel 1905, e cioè ebbero un plusvalore di 801.259 st.

La parte che si riferisce al servizio dei viaggiatori nelle entrate del 1905 è di 48,698,000 st. contro 48,387,617 st. del 1904; la parte del servizio delle merci è di 56,408,000 in luogo di 55,400,052 st. nel 1904.

— La Direzione delle **Ferrovie nel Transvaal** ha pubblicato il suo rapporto pel 1905. Questo rapporto registra con soddisfazione il progresso verificatosi nel corso dell'anno passato.

Le entrate si sono elevate a 5,364,619 in aumento di 776,840 ossia di 16.93 per cento nel 1904.

Le spese d'esercizio sono scese dal 62,9 per cento al 52,5 per cento delle entrate, in seguito ad economie realizzate nell'uso del materiale rotabile: esse assorbivano una somma di 2,817,928 L. contro 2,885,148 del 1904, ossia realizzarono una economia di 67,200 L. In totale le entrate nette raggiunsero la cifra di L. 2,546,695.

Nel 1905 si costruirono al Transvaal 308 miglia di linee ferrate nuove.

— A dimostrare quali siano le **condizioni economiche finanziarie del Chili**, riassumiamo quanto ha detto il Presidente nel Messaggio testè letto all'apertura della Camera:

Le relazioni diplomatiche col Perù sono ristabilite; si giungerà ad un accordo unente i due popoli. Per l'esercizio che terminò col 1905 le entrate sono state di 140 milioni di piastre e le spese di 135 milioni. Per l'anno 1906 le entrate sono di 137 milioni e le spese di 165 milioni. Il debito esterno nell'anno 1904 ammontava a diciassette milioni di sterline. Esso è stato ridotto a 16 milioni nel 1905. Il debito interno ammonta nel 1905 a 107 milioni di piastre. Il fondo di conversione attuale è di 50 milioni di piastre. Si miglioreranno i porti di Valparaiso e di Autosagasta. Si farà una legge per facilitare ed organizzare la costruzione delle ferrovie. Durante questi ultimi cinque anni quattordicimila coloni si sono stabiliti nel paese.

— Circa la **mano d'opera cinese nel Transvaal**, che fu fonte di tante discussioni, riferiamo che un dispaccio da Johannesburg, annunzia che, dopo il principio di questa, si rimpatriarono colà 3,768 *coolies*, dei quali 508 hanno pagato le loro spese, 315 sono stati rinviiati come non desiderabili e 2,945 come malati.

Rassegna del commercio internazionale

La supremazia commerciale dell'Inghilterra. — L'ultimo rapporto del ministero del Commercio dà dettagli significanti sul commercio esterno di quattro grandi paesi, e prova che l'Inghilterra tiene sempre la testa del movimento commerciale.

Malgrado le predizioni di Chamberlain, il paese del libero scambio ha la supremazia come risulta dal seguente specchio:

	IMPORTAZIONE	
	1905	1904
Regno Unito	131,537,000	119,032,000
Stati Uniti	67,581,000	64,970,000
Francia	52,642,000	48,019,000
Belgio	32,440,000	28,739,000

ESPORTAZIONE

	1905	1904
	Regno Unito	91,197,000
Stati Uniti	94,066,000	75,126,000
Francia	47,112,000	42,442,000
Belgio	23,550,000	20,742,000

Il commercio della Martinica nel 1905. — Le statistiche pubblicate recentemente stabiliscono il commercio totale della Martinica in 32,976,767 franchi. Vi è un aumento di 5,342,255 franchi sull'anno precedente e una diminuzione di 11,623,635 franchi sulla media del periodo quinquennale anteriore del 1904.

Alla importazione, i valori hanno raggiunto la cifra di 14,907,346 franchi; essi sono stati così inferiori di 80,446 a quelli del precedente anno e di 8,210,411 alla media dell'antecedente periodo quinquennale.

Le esportazioni raggiunsero fr. 18,069,422; aumentarono cioè di 5,423,900 franchi sull'anno precedente e diminuirono di 3,413,224 franchi sulla media quinquennale.

La parte che la Francia ha avuto in questo movimento è stato di 23,885,955, di cui 7,567,357 franchi alla importazione e 16,313,598 alla esportazione.

Il commercio della Riunione nel 1905. — Il movimento generale del commercio di questo paese fu stabilito pel 1905 in una cifra totale di 27,890,366 franchi, vi è una diminuzione di 4,998,187 franchi sull'anno precedente e di 9,730,361 franchi sulla media del periodo quinquennale al periodo anteriore del 1904.

Alla importazione i valori raggiunsero la cifra di 18,184,824 franchi; esse sono così inferiori di 1,121,046 a quelle dell'anno precedente e di 2,985,781 alla media quinquennale.

Le esportazioni hanno raggiunto la cifra di 9,705,542 franchi, essendo così in diminuzione di 3,877,161 sull'anno precedente e di 6,744,580 sulla media quinquennale.

Il commercio dell'Indo-China nel 1905. — L'Ufficio coloniale ha stabilito nel seguente modo le cifre del movimento del commercio generale dell'Indo-China durante il 1905;

Il commercio totale (importazione e esportazione riunite di merci di ogni specie) si è elevato a una somma totale di franchi 423,317,932, e cioè ha avuto un aumento di 81,948,581 franchi sull'annata precedente, e di 106,673,020 franchi sulla media del periodo quinquennale anteriore al 1904.

Alla importazione, il valore è giunto alla cifra di 254,560,279 franchi, e fu superiore di 69,564,615 franchi di quello dell'annata precedente, e di 89,887,595 della media del periodo quinquennale anteriore.

Una delle maggiori parti negli scambi commerciali con questo paese l'ha avuta la Francia; il valore generale di questa parte è stato di 138,697,020 franchi, di cui 107,864,651 alla importazione e 30,832,369 franchi alla esportazione, rappresentanti il 30,3 per cento del commercio totale, il 42,3 per cento delle merci importate e il 18 per cento delle merci esportate.

Il commercio con le altre colonie rappresenta 6,010,578 franchi, di cui 4,089,211 per l'importazione e 1,921,367 franchi per la esportazione, cioè l'1 per cento del commercio totale, l'1,7 per cento dell'importazione e 0,3 per cento della esportazione.

Il commercio esterno di Kiao-Tchéou. — L'ultimo rapporto annuale su Kiao-Tchéou, che concerne il periodo dall'ottobre 1904 all'ottobre 1905 è stato distribuito al Reichstag in questi giorni. Questo rapporto mostra che le entrate di questo protettorato germanico hanno aumentato del 99 per cento, essendo trascorse nel loro complesso da 501,946 marchi a 1,001,170.

Si ha pure che il movimento marittimo si è elevato di 337 navigli con 388,324 tonnellate, raggiungendo così la cifra di 413 navigli con 490,517 tonnellate.

Le entrate delle dogane marittime di questo paese passarono da 618,000 tonnellate a 796,000 tonnellate.

L' AUTOMOBILISMO NEI RIGUARDI ECONOMICI E FISCALI

L'importanza grandissima attuale del soggetto, e quanto debba riescire particolarmente interessante la contemporanea assunzione del Ministero del Tesoro da parte dell'onorevole Majorana ci dispensano dal porre in rilievo, l'elaboratissima relazione da lui redatta e presentata al congresso internazionale d'automobilismo tenutosi testé a Milano. Onde noi stimiamo assai utile il riprodurla integralmente.

Eccola senz'altro:

« L'automobilismo, presentatosi dapprima come mezzo più squisito di *sport* individuale, è assurto ben tosto a vera importanza sociale. Le sue costruzioni ed i suoi progressi, dal punto di vista economico, non sono stati meno rapidi che nel campo tecnico. Un sociologo potrebbe affermare che l'automobilismo, ormai, adempie all'alto ufficio sociale di differenziare, anzi, di individualizzare quei benefici della grande velocità che, fino ad ora, sono stati riservati ai mezzi collettivi di trasporto. L'automobile è infatti, la ferrovia a disposizione dei singoli, senza preordinate limitazioni di spazio o di tempo, senza limite di strade esclusive, senza vincolo di tracciati o di orari.

« Ma il progresso si svolge sempre per cicli, che, ritornando sovra sé stessi, riprendono poi, il cammino in avanti. L'automobile comincia con essere un progresso sulla ferrovia, in quanto questa è collettiva e quello è individuale: ma poi, quasi ritornando sovra di sé, si conforma in collettivo anch'esso e, con un saggio ordinamento di pubblici servizi, diventa mezzo di più intense ed efficaci comunicazioni.

« Un' illuminata azione di governo, quindi dev'essere intesa ad aiutare quanto più sia possibile lo sviluppo dell'automobilismo tanto nelle forme individuali quanto in quelle collettive, tanto per i veicoli usati singolarmente dai privati, quanto per quelli destinati a pubblici servizi.

« A tal uopo, con opportuni provvedimenti di polizia, deve assicurarsi dapprima l'incolumità dei cittadini, non solo perchè sacra di per sé e quindi superiore ad ogni discussione, ma anche per creare, a favore dell'automobilismo, quell'ambiente di favorevole opinione pubblica senza cui, nei moderni paesi civili, è impossibile lo sviluppo di qualsiasi forma di pubblica o privata attività.

« Di poi, essendovi, specialmente in Italia molte contrade sprovviste di ferrovia, la costruzione delle quali non può essere facile, né pronta, occorre ivi comunicare, almeno, con lo stabilire servizi di automo-

bili. I quali, per i centri più importanti, ad esempio per Capoluoghi di circondario, nelle zone molto popolate o per ricollegare tronchi di ferrovie già esistenti, potrebbero, fin dall'inizio, essere assunti direttamente dallo Stato; questo, ad ogni modo, dovrebbe intervenire per integrare le iniziative dei singoli e degli enti locali, con più efficaci mezzi che non sia stato proposto, ed, ancor meno, eseguito fino ad oggi.

« E poichè il servizio postale è ufficio essenzialmente di Stato, in esso si dovrebbe cominciare con l'introdurre gradualmente l'automobilismo, ove manchino le ferrovie, distribuendo con equità fra le varie parti del paese i benefici della corrispondenza rapida e così porrendo anche occasione di avvantaggiarsi il trasporto delle persone e delle merci.

« Ben vedesi come l'automobilismo assurga ad un'alta funzione politica e sociale. Appare quindi palese la necessità di rivedere, in confronto ad esso, il sistema legislativo e amministrativo che regge la viabilità ordinaria. Quando tale sistema fu inaugurato, non si sospettava neanche la possibilità che le strade rotabili potessero essere percorse da rapide e pesanti macchine, come son quelle degli odierni automobili. Tale possibilità essendo oggi un fatto concreto, essendo anzi — come per il pubblico bene è ad augurare — un fatto sempre crescente e progressivo, non c'è dubbio che di esso debba tenersi conto così nella costruzione, come nella manutenzione delle strade.

« L'accresciuta e sempre crescente importanza dell'automobilismo, inoltre, fa sì che, nei rapporti con esso, il fisco non debba mai esser *scopo a se stesso* e che i tributi, coi quali è pur necessario colpirlo, non abbiano il solo intento immediato di proccacciare, comunque, redditi netti che locupletino il pubblico erario.

« Dapprima, quindi, occorre che le tasse di circolazione rispondano solo alle esigenze di polizia, come vere e proprie tasse di licenza e che sieno proporzionate, in nome della equità tributaria, a quelle che colpiscono gli altri mezzi di comunicazione. E quanto ai dazi doganali specialmente per le macchine dato il sistema protettivo cui si ispirano le tariffe di quasi tutti i paesi moderni, essi dovrebbero essere informati soltanto al principio di tutelare l'industria nazionale.

« In Italia, poi, ha straordinaria importanza la questione del dazio sulla benzina, che è indubbiamente elevatissimo, ma che non potrebbe ridursi senza tema di compromettere quel gettito fiscale del dazio sul petrolio che, della compagine del nostro bilancio, sostiene una parte così notevole. Al Ministero delle finanze debbono essere già avanti gli studi tecnici che, nel 1905, furono ordinati per preparare un denaturante alla benzina da automobili che la renda inadatta per gli altri usi industriali, specialmente l'illuminazione. Se questi studi, come non è audacia il credere, portassero a buon risultato, si potrebbe ridurre e notevolmente, il dazio sulla benzina denaturata, senza alcun pericolo per gli interessi dell'erario e senza toccare la questione del petrolio che, anche dal riguardo internazionale, appare assai delicata. Ad ogni modo, anche quando tecnicamente non sia possibile differenziare il dazio della benzina da quello del petrolio, è certo che ormai si impone la necessità di trovare i mezzi più opportuni per diminuire l'eccessiva pressione tributaria presente.

« In conclusione, affermando la necessità di inaugurare una nuova complessa ed organica *politica di trasporti* nella quale l'automobilismo sostenga quella parte cui la sua grande importanza economica e sociale ed i suoi mirabili progressi tecnici gli danno diritto, si propone il seguente ordine del giorno

Il Congresso :

Riconoscendo la necessità, per il progresso sociale, che tutti i poteri pubblici, ciascuno nella sfera di sua competenza, proteggano e favoriscano lo sviluppo dei trasporti automobilistici, pur auditandoci quei rigorosi provvedimenti che sieno richiesti dalla incolumità dei cittadini e dalla sicurezza delle pubbliche comunicazioni;

fa voti perchè:

1. Con assunzione diretta da parte dello Stato stesso integratore delle iniziative degli enti locali e dei diritti privati, il servizio postale sia fatto, nelle contrade sprovviste di ferrovie, per quanto possibile, a mezzo di vetture automobili e queste siano destinate anche al trasporto di passeggeri e delle merci;

2. Sia razionalmente riveduto tutto il sistema legislativo e amministrativo di viabilità ordinaria, così per la costruzione come per la manutenzione delle strade nazionali, provinciali, comunali;

3. Nel tassare gli automobili sia esclusa ogni ragione meramente fiscale e quindi:

a) le tasse interne di circolazione rispondano soltanto alle esigenze di polizia e al dovere di perequazione tributaria, di fronte alle tasse che gravano su altri mezzi di comunicazione;

b) il dazio doganale sulle vetture sia informato esclusivamente al criterio di una giusta protezione dell'industria nazionale;

c) il dazio doganale sulla benzina sia, per quanto tecnicamente possibile, differenziato da quello sul petrolio e ad ogni modo, venga ridotto nella maggior misura compatibile con l'economia generale del bilancio dello Stato.

SULLA LEGGE DAZIARIA

Nel V Congresso nazionale tra i commercianti, esercenti, industriali — del quale abbiamo dato un cenno nella *Rivista Economica* dei giorni scorsi — venne discusso un po' a lungo il tema proposto dalla Confederazione esercenti e commercianti di Biella sulla « legge daziaria 6 luglio 1905 (n. 323) in rapporto agli interessi degli esercenti », del quale tema è stato relatore il signor Luigi Magnino. L'argomento è di tale importanza che merita di essere ricordato.

La discussione, fin dall'inizio, si dimostrò efficacissima, specie per l'intervento dei rappresentanti della classe esercenti, la quale è maggiormente colpita dalla suddetta legge sui Comuni aperti.

In complesso l'assemblea si mostrò favorevole alla relazione del signor Magnino, e il dibattito, quando non si ridusse alla reciproca constatazione che questo balzello è assai meno sentito dai commercianti dei Comuni chiusi — ove tutti pagano il dazio — che nei Comuni aperti — ove soltanto i magazzini dei negozianti ed esercenti sono spesso visitati dagli agenti daziari che, a seconda del criterio col quale questi improvvisati giudici riguardano la quantità e il valore della merce esistente in deposito per la vendita — verte, più che altro, su questioni di forma che furono subito appianate con l'adozione di qualche frase meno angolosa suggerita da taluni congressisti.

In generale dalla discussione, animatissima, alla quale presero parte i signori Rossi, cav. Vallardi, Cavenago, avvocati Piazza, Finzi, Thedy, cav. Candiani, Gavirati: dott. Cernezz, ecc., emerse il concetto unanime della necessità di una pronta modificazione alla legge daziaria 6 luglio 1905, per adottarla agli interessi dell'industria italiana.

E gli intendimenti del Congresso vennero concretati di comune accordo, nel seguente ordine del giorno:

« Il V congresso dei commercianti, esercenti ed industriali, riunito in Milano — ritenute che la legge daziaria 6 luglio 1905, se pure volle tutelare la maggioranza degli esercenti, sottraendola a qualunque asservimento, ha conseguito l'effetto opposto — a) per le difficoltà di costituire consorzi comprendenti oltre la metà degli esercenti; b) per le difficoltà nel costituire le cauzioni in dipendenza dell'obbligo di comprendere la maggioranza degli esercenti; c) per avere imposto l'appalto unico: — che queste disposizioni, mentre non vantaggiano i Comuni, riescono dannosissime agli esercenti — che, non potendo costituire facilmente i consorzi, spianano la via agli speculatori privati, dimostrati dall'esperienza pericolosi e dannosi — che le disposizioni della legge 6 luglio 1905, messe in correlazione con la legge comunale, portano alla ineleggibilità di tutta una classe ai consessi comunali — ritenendo che i difetti enunciati non erano nelle intenzioni del legislatore — fa voti perché entro il quinquennio (1906-1910) la legge 6 luglio 1905 venga opportunamente modificata, abolendo l'ultima parte del primo alinea dell'articolo 18, esonerando i consorzi di esercenti dall'obbligo della cauzione, presentando già le leggi daziarie in sé stesse altre sufficienti garanzie — fa voti altresì che sia lasciata in facoltà dei Comuni di modificare la formazione dei consorzi, e sia limitata l'ineleggibilità di cui all'art. 23 (a-linea 7ª)

della legge comunale e provinciale ai soli rappresentanti contraenti dei consorzi e che una completa e radicale riforma tributaria elimini definitivamente l'antiquato e gravoso balzello ».

L'AZIENDA DEL CHININO DI STATO

L'azienda del chinino ha percorso nei suoi primi anni di prova — secondo quanto scrive il comm. Roberto Sandri — cammino che denota, dopo qualche incertezza iniziale, che la nuova istituzione di Stato va prendendo il suo normale assetto.

Nell'esercizio 1904-905 essa diede i seguenti risultati finanziari ed economici:

Nell'entrata le cifre più importanti sono queste: prodotto lordo della vendita del chinino L. 1.180,597,85; proventi eventuali 966,09, totale 1,181,563,94.

Nelle spese le risultanze sono le seguenti: acquisto di sali di chinino lire 736,440, macchine, apparecchi ed altro capitale fisso L. 6,593,97, provviste varie, mercedi agli operai ed altre spese occorse per la preparazione e condizionatura dei prodotti L. 108,068,50; spese per il deposito centrale e per la vendita L. 41,808,05; aggio sul prodotto delle vendite L. 96,397,02; minor valore delle rimanenze al 31 giugno 1905 in confronto a quello che esisteva al principio dell'esercizio L. 8,874,03; totale L. 998,181,47. Beneficio netto dell'esercizio L. 183,382,47.

L'utile netto adunque della gestione nell'esercizio 1904-05 fu di L. 183,382,47, quasi identico a quello che erasi avuto nel precedente esercizio 1903-904 che fu di L. 183,088.

Di maniera che la somma di queste due partite di utili, aggiunta all'altra del beneficio ottenuto nel primo periodo della gestione in L. 34,270,81, eleva alla ragguardevole cifra complessiva di lire 400,691,28 il fondo erogabile in sussidi per diminuire le cause della malaria, in conformità alle disposizioni della legge organica del chinino. In conto di detto fondo però furono prelevate lire 1,970 per premi di incoraggiamento e L. 24,000, prezzo di chilog. 400 di bisolfato distribuito dalla Direzione generale di sanità sotto forma di sussidio ai Comuni più infestati dalla malaria, per cui il fondo stesso sarebbe residuo a L. 374,721,28. Ma è da tener conto di nuovi impegni già accesi a carico del detto fondo per ben L. 88,000, di cui L. 36,000 per somministrazione di altri chilogrammi 600 di chinino, richiesto dalla Sanità per essere distribuiti, pure a titolo di sussidio, ai Comuni maggiormente soggetti a malaria, e alle popolazioni della Calabria colpite dai recenti terremoti, e L. 50,000 votate dal Parlamento con legge 13 luglio 1905, n. 400, per altrettanto chinino da somministrarsi ai Comuni danneggiati dalle alluvioni ed uragani del Veneto e dell'Emilia. Quindi in definitiva, per effetto dei suddetti prelevamenti, il fondo accantonato residua a L. 288,721,28. Ciononostante, avuto riguardo all'utile che si avrà dalla gestione del corrente esercizio, il fondo disponibile presenterà un margine più che sufficiente per raggiungere largamente una delle finalità che la legge si era proposta.

Procedendo nell'esame analitico delle suddette cifre col confronto tra l'accertamento dell'esercizio 1904-905 rispetto alla previsione dell'esercizio stesso, che era stata fissata in L. 1,300,000, e rispetto all'accertamento dell'esercizio precedente 1903-904, che fu di lire 673,245,56, abbiamo, in rapporto alla prima, una differenza in meno di lire 118,436,03 ed in rapporto al secondo, un aumento di L. 508,318,38.

Una rassegna delle cause di queste differenze fa ragionevolmente presumere che le qualità curative dei preparati chininei dello Stato, accolti ovunque con favore, ed i ribassi nei prezzi di vendita disposti con ministeriali decreti del 26 dicembre 1903 e 28 marzo 1904, abbiano efficacemente influito a promuovere il maggiore gradimento del pubblico, determinando nella minuta vendita a prezzo ordinario, il considerevole aumento di L. 205,000, ed un altro maggiore introito di L. 303,000 nella vendita a prezzo di favore, dovuta alla più attiva opera di propaganda contro la malaria a cui sono stati spinti gli enti pubblici e privati, i quali, per effetto delle leggi 2 novembre 1901, n. 460, e 22 giugno 1902 n. 224, sono obbligati ad eseguire la distribuzione gratuita del chinino di Stato. E se malgrado così soddisfacenti risultati, nel raffronto del reddito accertato nei

due ultimi esercizi, non ha potuto essere raggiunta la entrata prevista, il fatto va unicamente attribuito alla rilevante diminuzione apportata nel prezzo di vendita del bisolfato consigliata da ovvie ragioni di propaganda, e che fu ridotto, per gli enti morali da L. 80 a L. 60, e per il pubblico da L. 125 a 100 il chilogramma, con decorrenza rispettivamente dal 1° marzo e 1° luglio 1904.

Qualora poi si voglia spingere lo sguardo nell'avvenire prossimo — aggiunge la relazione — si ha fondato motivo per trarre auspici dal fatto, che le vendite fin qui accertate nel primo semestre del corrente esercizio 1905-96 hanno già dato un aumento di chilogrammi 3,017,090 per un importo di L. 270,123,20 in confronto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente.

Non si può certo pretendere che questa proporzione nell'aumento si mantenga costante anche nel secondo semestre dell'esercizio, perchè le vendite vanno soggette all'influenza variabile delle stagioni e delle endemie malariche. Ma se il favore del pubblico continuerà a sorreggere con lo stesso slancio del passato l'andamento dello smercio, si può fare sicuro assegnamento sin d'ora che i risultati finali dell'esercizio in corso saranno molto migliori di quelli dell'esercizio passato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Venezia. —

Presiede il cav. Battaglia Vice-presidente che avverte di aver dovuto indire la seduta per l'approvazione delle liste elettorali della Camera, scadendo il termine col 31 corrente.

Il Segretario dott. Saccardo dà lettura della relazione della Commissione dalla quale risulta che mentre nel 1905 si avevano 4061 elettori, nell'anno corrente se ne hanno 4075, dei quali soli 2037 a Venezia.

Busetto osserva la sproporzione degli iscritti di Venezia con quelli della campagna.

Da Ponte, fa la medesima osservazione e dice di non sapere da che dipenda.

Il presidente dà spiegazioni, ma *Da Ponte* insiste nel dire che egli si fa eco dei lagni di molti esercenti, che sono elettori politici e che pagano la tassa camerale.

S'incrociano osservazioni fra diversi consiglieri, ma *Barbon* dice: La grande sproporzione che si nota fra la città e la campagna è dovuta al fatto che i sindaci dei piccoli Comuni, per l'interesse dei loro amministratori curano le iscrizioni di qualunque muratore, sarto, falegname, sicchè se la cosa continua potranno aversi 7 o 8 mila soci di Casse rurali iscritti.

Battaglia spiega la condotta della Camera in proposito.

Errera dice che il cons. *Barbon* ha prospettata giustamente la questione.

Dopo alcune osservazioni del cons. De Paoli, le proposte della Commissione sono approvate.

Camera di commercio di Alessandria.

— Nell'ultima adunanza del 24 maggio, dopo la trattazione di altri affari, il vice-presidente cav. Rickenbach svolse una sua proposta diretta a dimostrare il gravame causato all'industria serica, che versa in vera crisi, dagli eccessivi accertamenti ultimi di reddito fatti dal fisco pel pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Provò come i criteri adottati per stabilire il provento di ciascuna bacinella siano stati eccessivi ed errati e tali che, se venissero seguiti, in avvenire porterebbero inevitabilmente alla rovina una delle principali produzioni dell'Italia nostra e delle più segnalate sorgenti della ricchezza pubblica e privata.

Concluse, e la Camera unanime consentì, che siano presentati al Governo i voti al riguardo formulati e da trasmettersi pure a tutte le Camere di commercio del Regno pel loro autorevole appoggio.

Quindi la Presidenza comunicò al Consiglio, fra altri, i seguenti affari:

Il decreto ministeriale 1° maggio 1906, che approva il bilancio consuntivo 1905;

La relazione economica al Ministero sull'andamento del commercio e delle industrie nella provincia di Alessandria, pendente il primo trimestre del 1906;

Le pratiche col Governo riflettenti il collaudo dei materiali per pubbliche costruzioni, le linee telefoniche fra Alessandria ed i centri circovicini più importanti ed i provvedimenti in favore dell'industria solfifera da estendersi a tutta l'Italia;

I responsi forniti al questionario concernente gli addetti commerciali all'estero;

I ringraziamenti sporti alla Camera per assegnamento di grandi medaglie a fiere, ad esposizioni ed a scuole;

Il resoconto finale dei dati ben soddisfacenti riguardanti la scuola serale di commercio in Alessandria per l'anno scolastico 1905-906;

La pratica per pronte comunicazioni telefoniche fra Alessandria e Milano mediante l'impianto di una linea sussidiaria d'allacciamento con Voghera;

La relazione, assai pregevole, redatta dal consigliere *Taricco* in merito della nostra esportazione dell'uva fresca.

Camera di commercio di Buenos-Ayres. — Nella seduta del 30 marzo 1906, dopo letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il presidente procede allo spoglio della corrispondenza.

In seguito fa cenno d'una lettera testè ricevuta dal dottor *L. Sabbatini*, nella quale, prega la Camera a voler suggerirgli quali pratiche sarebbero consigliabili perchè l'Università venga qui più largamente conosciuta.

Manifesta agli onorevoli colleghi che la Camera fece, a suo tempo, quanto era in suo potere per diffondere in questo paese la notizia dell'apertura dell'Università commerciale « *Luigi Bocconi* », facendo noti al pubblico il suo ordinamento ed i suoi scopi; che però sarebbe conveniente, a suo giudizio, che la presidenza di detto Istituto facesse pubblicare dai giornali locali *La Patria degli Italiani* e *La Nación* i suoi regolamenti, facendo presente che detta Scuola è venuta elevandosi al disopra delle esigenze nazionali in modo da fornire i giovani della coltura che occorre per esercitare un'azione direttiva nei commerci internazionali; ed aggrega chi scriverà in questo senso al dottor *Sabbatini*, presidente della suddetta Università.

Poscia il presidente partecipa agli onor. colleghi che spera poter inviare a Milano col postale del 18 di aprile prossimo il Libro che deve figurare a quella Esposizione, avvertendo che per quanto si faccia in ritardo pure ha la soddisfazione di dire che l'opera riuscirà degna dei nostri Espositori e della Camera.

Camera di commercio del Messico. —

Nella seduta dell'11 aprile 1906, il Presidente dichiara che, causa la prossima partenza per l'Italia e potendo avere la sua assenza una durata illimitata, si vede costretto a rassegnare le sue dimissioni non credendo egli conveniente che il Sodalizio resti, magari per un periodo piuttosto lungo, senza Presidente, perciò invita il Consiglio alla nomina di questo e di due Consiglieri supplenti ai sigg. *A. Lancia* e *B. Amelio*, assenti.

Il sig. *Contri*, facendo notare che il Regolamento contempla già il caso di assenza del Presidente designando a surrogarlo il primo o il secondo Vice-Presidente non crede necessario che il sig. *Rolla* presenti le sue dimissioni ed insiste in questo senso aggiungendo che una crisi presidenziale potrebbe in questo momento riuscire molto nociva al buon andamento del Sodalizio giacchè è già stato delineato un abbozzo diprogramma e non conviene cambiarlo.

D'altronde, l'azione del Presidente, benchè lontano, può sempre svolgersi a favore dell'Istituto e nel caso che per l'avvenire si rendesse indispensabile la presenza del Presidente gliene sarebbe dato opportuno avviso.

Dopo un'animata discussione il sig. *Rolla* acconsente a ritirare le sue dimissioni del che lo si ringrazia.

In seguito si svolge ed approva la seguente mozione da presentare al R. Ministro d'Italia con cui si fanno vivissime istanze perchè vengano sollecitamente iniziate presso il nostro R. Governo le pratiche relative per la concessione, per il Messico, di un Console o Vice-Console di carriera.

Si procede quindi alla elezione di un Consigliere supplente per surrogare il sig. *B. Amelio*, assente, e risulta eletto il sig. *Giovanni Almagià*. Viene poi accettata la domanda di ammissione a socio del sig. *Enrico Muledo*.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

9 giugno 1906.

La situazione generale del mercato monetario continua ad essere soddisfacente e anche nella settimana ora trascorsa il prezzo del denaro è rimasto relativamente facile; ma non si è notato l'inizio di alcuna tendenza dei saggi a ribassare sensibilmente.

A New-York, anzi, il prezzo del denaro è risalito a 3 0/0. Evidentemente il riflusso di capitale da San Francisco, per quanto iniziatosi già, non può andare uniformemente aumentando, ma è soggetto a variazioni, che si ripercotono sulle condizioni di New-York dove le Banche associate non sono in posizione tale da lasciar aumentare notevolmente i propri prestiti: di qui una certa fermezza nei saggi. Una qualche espansione nei prestiti però si è avuta, nella ottava a sabato scorso, che segna un aumento di 2 2/10 milioni; contemporaneamente il metallo si è accresciuto di 2 1/8 milioni e la riserva di 1 1/8 milioni, mentre l'eccedenza di questa sul limite legale è risalita di circa 1/8 di milione a 6 4/5 milioni, contro 6 milioni un anno fa.

I previsti ritiri di oro da Londra per parte di New-York non si sono verificati e il cambio della sterlina su quest'ultima piazza ha progredito a 4,86,15. Ma sul mercato londinese il saggio dello sconto libero è rimasto stazionario a 3 1/2 0/0: la necessità per la Banca d'Inghilterra, di evitare una troppo grande facilità sul mercato permane; ma oltre a ciò v'ha da notare la minor tendenza degli agenti finanziari del Giappone a procedere al temporaneo investimento delle proprie disponibilità.

La Banca d'Inghilterra, nonostante l'andamento favorevole dei cambi coll'estero, e gli importi di oro che essa si è assicurata, non presenta mutamenti di situazione notevole, in seguito all'emigrazione di numerario verso le provincie solite a verificarsi per la Pentecoste. Il bilancio a giovedì passato presenta, rispetto a quello precedente, una diminuzione di circa 1/8 di milione nel metallo e nella riserva, ambedue ora inferiori di oltre 4 milioni al rispettivo livello di un anno fa, e la proporzione della riserva agli impegni è passata a 43,24 0/0 contro 50,36 0/0 lo scorso anno.

A Parigi e Berlino il prezzo del denaro è pure invariato e 2 3/8 0/0 e 3 3/8 0/0 rispettivamente.

Anch' per il mercato finanziario non si hanno a registrare notevoli mutamenti di tendenza: le varie piazze rimangono sotto l'azione degli elementi preesistenti. La Borsa parigina rivela nei corsi del 3 0/0 perpetuo francese le sue impressioni sull'attitudine del nuovo Ministero in materia di riforme finanziarie: la presentazione del disegno d'imposta sul reddito è stata seguita da una ulteriore e più sensibile diminuzione mentre non ha fatto mostra di disposizioni molto ottimistiche neppure per i fondi esteri. Questi ultimi si limitano a difendere i propri corsi: fra essi la Rendita spagnuola esterna è un po' debole a cagione della maggior fermezza del cambio di Madrid che ha superato il 100/0.

Lo *Stock Exchange* continua a far mostra di scarsa attività, ma l'intonazione generale del mercato è piuttosto sostenuta. I Consolidati inglesi chiudono invariati, mentre i titoli americani, dopo qualche oscillazione, dovuta alla irregolarità della Borsa di New York sono più sostenuti, sempre poco mosse le azioni sud africane.

Il mercato berlinese conserva la propria fisionomia; poco ben disposto per fondi germanici e prussiani, sempre più indecisi e deboli, rimane assai favorevole alle Rendite estere, mentre i valori indigeni specialmente industriali, si mostrano ben tenuti.

La Rendita italiana, invariata a Londra, perde una frazione a Parigi e Berlino e all'interno, per le voci d'imminente conversione, alle quali finora era rimasta indifferente. Il 3 1/2 per cento chiude in leggero aumento. Quanto ai valori la tendenza è stata poco uniforme; si ha però un quasi generale movimento di regresso soprattutto sensibile nei bancari e nei ferroviari, i quali ultimi risentono dalle notizie relative alla questione del riscatto delle Meridionali. Giova notare come tale movimento di corsi costituisca, in larga parte, una naturale reazione al recente rialzo. Per i titoli industriali pure ha prevalso la calma, eccettuate le Terni e pochi altri.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 giugno 1906	Lunedì 4 giugno 1906	Martedì 5 giugno 1906	Mercoledì 6 giugno 1906	Giovedì 7 giugno 1906	Venerdì 8 giugno 1906
Rendita italiana 5 0/0	105.45	—	105.10	105.17	105.37	105.40
» 3 1/2 0/0	108.45	—	108.45	103.50	103.60	103.80
» 3 0/0	72.75	—	72.90	72.90	72.90	72.90
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	105.50	—	105.65	105.25	105.37	105.35
a Londra	105.—	—	105.—	105.—	105.—	105.—
a Berlino	—	—	—	—	105.60	105.10
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	93.61	—	—
» 3 0/0 antico	98.70	—	93.75	98.61	98.25	98.37
Consolidato inglese 2 3/4	89.45	—	89.50	89.50	89.20	89.30
» prussiano 3 0/0	99.90	—	99.60	99.50	99.40	99.30
Rendita austriac. in oro	118.20	—	118.15	118.25	118.25	118.25
» in arg.	99.65	—	99.65	99.70	99.75	99.75
» in carta	99.70	—	99.75	99.75	99.70	99.90
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	96.35	—	96.70	96.47	96.25	96.55
a Londra	95.70	—	95.75	95.84	95.51	95.50
Rendita turca a Parigi	96.47	—	96.67	96.52	96.40	96.55
» a Londra	94.35	—	—	94.25	95.25	95.50
Rendita russa a Parigi	67.40	—	67.25	67.50	67.25	66.80
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	71.60	—	71.67	71.47	71.50	71.55

VALORI BANCARI

	2 giugno 1906	9 giugno 1906
Banca d'Italia	1335.—	1327.—
Banca Commerciale	933.—	927.—
Credito Italiano	619.—	621.—
Banco di Roma	113.50	112.50
Istituto di Credito fondiario	553.—	553.50
Banca Generale	33.50	33.50
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	298.—	304.—
Bancaria Italiana	326.—	323.—

CARTELLE FONDIARIE

	2 giugno 1906	9 giugno 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	520.—
» »	4 0/0	510.—
» »	3 1/2 0/0	493.—
Banca Nazionale	4 0/0	500.30
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0	513.—
» »	4 0/0	504.25
» »	3 1/2 0/0	494.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	502.—
» »	5 0/0	507.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	511.50
» »	4 1/2 0/0	504.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	497.75

PRESTITI MUNICIPALI

	2 giugno 1906	9 giugno 1906
Prestito di Milano	4 0/0	101.—
» Firenze	3 0/0	75.—
» Napoli	5 0/0	101.—
» Roma	3 3/4	503.—

VALORI FERROVIARI

	2 giugno 1906	9 giugno 1906
Meridionali	816.—	807.50
Mediterranee	472.—	465.—
Sicule	653.—	637.—
Secondarie Sarde	290.—	290.—
Meridionali	3 0/0	358.—
Mediterranee	4 0/0	500.—
Sicule (oro)	4 0/0	510.—
Sarde C.	3 0/0	366.—
Ferrovie nuove	3 0/0	361.—
Vittorio Emanuele	3 0/0	380.—
Tirrene	5 0/0	518.—
Lombarde	3 0/0	337.—
Marmif. Carrara	—	268.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI		giugno 1906	giugno 1906
Navigazione Generale		494.—	494.—
Fondiaria Vita		325.—	325.—
» Incendi		207.—	207.50
Acciaierie Terni		2360.—	2170.—
Raffineria Ligure-Lombarda		410.—	389.—
Lanificio Rossi		1650.—	1659.—
Cotonificio Cantoni		540.—	536.—
» Veneziano		270.—	263.—
Condotte d'acqua		436.75	447.—
Acqua Pia		1540.—	1560.—
Linificio e Canapificio nazionale		219.—	218.50
Metallurgiche italiane		172.—	162.—
Piombino		302.—	299.—
Elettric. Edison		945.—	968.—
Costruzioni Venete		103.—	90.50
Gas.		1384.—	1396.—
Molini Alta Italia		364.—	—
Ceramica Richard		410.—	422.—
Ferriere		285.—	281.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		151.—	150.—
Montecatini		130.—	139.—
Carbuo romano		1295.—	1343.—
Zuccheri Romani		99.—	99.50
Elba		480.—	460.—

Banca di Francia	3981.—	4000.—
Banca Ottomana	645.—	678.—
Canale di Suez	4456.—	4640.—
Crédit Foncier	718.—	700.—

PROSPETTO DEI CAMBI
su Francia su Londra su Berlino su Austria

4 Lunedì	—	—	—	—
5 Martedì	99.90	25.15	122.67	104.60
6 Mercoledì	99.87	25.15	122.67	104.60
7 Giovedì	99.90	25.15	122.67	104.60
8 Venerdì	99.92	25.14	122.70	104.60
9 Sabato	99.92	25.14	122.70	104.60

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	33 565 000	—	197 000
		Portafoglio	32 041 000	+	555 000
		Riserva	23 026 000	—	151 000
		PASSIVO	Circolazione	23 960 000	+
		Conti corr. d. Stato	8 577 000	—	1 470 000
		Conti corr. privati	44 534 000	+	1 903 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	43.24 %	—	0.63 %
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso oro Piast.	373 344 000	+	120 000
		argento	611 812 000	+	4 623 000
		Portafoglio	1 325 198 000	—	7 557 000
		PASSIVO	Anticipazioni	15 000 000	—
		Circolazione	1 541 248 000	—	6 244 000
		Conti corr. e dep.	535 423 000	+	5 631 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 121 207 000	—	102 000
		Portafoglio	453 650 000	+	35 411 000
		Anticipazioni	79 348 000	+	1 374 000
		PASSIVO	Circolazione	712 076 000	—
		Conti Correnti	65 205 000	—	3 247 000
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO	Incasso oro	Fr. 110 472 000	—	334 000
		argento	8 493 000	+	11 000
		PASSIVO	Circolazione	234 128 000	—
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso	Marchi 1 011 568 000	—	42 169 000
		Portafoglio	876 815 000	+	59 351 000
		Anticipazioni	77 037 000	+	14 605 000
		PASSIVO	Circolazione	1 323 412 000	—
		Conti correnti	553 706 000	—	64 393 000

Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incasso Corone	1 425 000 000	—	2 000	
		Portafoglio	351 894 000	—	28 810 000	
		Anticipazione	—	—	—	
		Prestiti	294 380 000	+	787 000	
		Circolazione	1 715 733 000	+	67 402 000	
		PASSIVO	Conti correnti	—	—	
		Cartelle fondiari	—	—		
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	183 110 000	+	2 130 000	
		Portaf. e anticip.	1 051 540 000	+	2 151 000	
		Valori leguli	82 900 000	—	1 000 000	
		PASSIVO	Circolazione	49 740 000	+	90 000
		Conti corr. e dep.	1 033 759 000	+	4 024 000	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior.	61 268 000	+	13 000	
		argento	69 249 000	+	9 000	
		Portafoglio	68 420 000	—	4 435 000	
		Anticipazioni	71 303 000	—	8 632 000	
		PASSIVO	Circolazione	269 867 000	—	6 798 000
			Conti correnti	10 007 000	—	574 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società « Sausse Ortone et C. » Molfetta.
— In seguito alle vendite avvenute degli stabilimenti oleiferi di Molfetta della ragione sociale « Sausse Ortona e Bayard » questa venne disciolta di comune accordo mediante regolare atto notarile col quale medesimo si è costituito una nuova società « Sausse Ortona y C. » che continuerà a gestire lo stabilimento di Castellammare di Stabia, testè ricostruito e trasformato con tutti i perfezionamenti moderni.

Società per imprese elettriche. — Il Consiglio di amministrazione di questa Società, con sede in Firenze, valendosi della facoltà accordatagli dall'art 5 dello statuto sociale, ha deliberato di emettere 3 000 nuove azioni per portare il capitale sociale da lire 200,000 a lire 500,000. Le dette 3000 azioni, del valore nominale di lire 100 sono già collocate al prezzo di lire 105, ciascuna con godimento dal 1 gennaio 1906. L'aumento di capitale si è reso necessario per l'ampliamento della centrale elettrica di Rifredi, e per estendere le reti sociali di distribuzione dell'energia elettrica.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Adria*, frumento da L. 24 a 24.25, id. tondo da 24.50 a 24.75, frumentone polesine da 16 a 16.25, id. pignolo da 17 a 18, avena da 19.50 a 20. A *Alessandria*, frumento (al tenimento) da L. 24.50 a 25 al quintale, meliga 18, segale da 21 a 21.50, avena (fuori dazio) da 20 a 20.50, A *Aquila*, grano da L. 25.50 a 26 al quintale, granturco da 16.50 a 17, orzo da 17 a 18 (fuori dazio). A *Bergamo*, granturco di prima qualità L. 18.50 al quintale, seconda 17, avena da 21 a 22: A *Bologna*, frumento bolognese, fino nuovo da 25.75 a 26 al quintale (fuori dazio), mercantile da 25 a 25.50, frumentone qualità fina bolognese da 17.50 a 18, avena nostrana bianca da 21 a 21.50, rossa da 22.50 a 23, orzo mondo da caffè da 29 a 30, comune da 18 a 19. A *Brescia*, frumento da L. 23.75 a 24.50 al quintale, frumentone da 18.25 a 19.25 la soma (15 decaltri), avena da 20.25 a 20.75. A *Cremona*, frumento da L. 24.75 a 25.25, al quintale, granturco da 14.80 a 16, avena da 19 a 21. A *Firenze*, grano duro nazionale da 27.25 a 28 al quintale (fuori dazio), tenero bianco da 26.50 a 27.50, rosso da 25.25 a 26.50, misto da 25.50 a 26.50, segale da 18.50 a 19, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 16.50, avena da 21.50 a 25. A *Foggia*, frumenti duri da L. 26.50 a 27, maioliche da 24.75 a 25, bianchette 25.50, avena n. da 21 a 22 al quintale. A *Foligno*, grano nuovo da L. 25.41 a 26.66 al quintale, granturco 17.16. A *Genova*, grani teneri Alta Italia L. 25.25 al quintale, Taganrog 16.25, Danubio da 16.25 a 16.50, Plata da 16.75 a 17, grani duri Sar-

degna da L. 26.25 a 26.50, Taganrog da 17.25 a 17.50, Odessa da 16.50 a 17.75, granoni Danubio da L. 12.75 a 13, Alta Italia da 17.25 a 17.50, avena nazionale da 20.25 a 20.50. A *Lodi*, frumento da L. 24 a 24.50 al quintale, frumentone nostrano da 16 a 16.75, avena da 20.50 a 21. A *Mantova*, frumento d'oltre Po da L. 24.75 a 25, fino da 24.50 a 24.75, buono mercantile da 24.25 a 24.50, graturco fino da 16.75 a 17.25, avena da 19 a 19.50. A *Milano*, frumento nostrano da L. 24.50 a 25 al quintale, veneto e mantovano da 25 a 25.50, estero da 25 a 25.75, avena nazionale da 21 a 21.50, estera da 19.75 a 20.25, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da 16.25 a 17.25, segale nazionale da 21.75 a 22.50 estera da 21.50 a 22.25. A *Padova*, Frumento fino da L. 24 a 24.25 al quintale, buono merc. da 23.75 a 29.90, mercantile da 28.50 a 23.65, frumentone pignoletto da 17.25 a 17.50, galloncino da 17.25, agostano da 15.75 a 16. A *Palermo*, (*Sicilia*), Realforte (rosso) da onze 4.14 L. 56.95 a onze 4.16 L. 57.80, Sammartirana (rossa) da onze 4.12 L. 56.10 a onze 4.14 L. 56.95, Biancuccia (rossa) da onze 4.8 L. 54.40 a onze 4.10 L. 55.25, Timilia (rossa) da onze 4.4 L. 52.70 a onze 4.6 L. 53.55.

Grani esteri: Grani duri di Taganrog per imbarco giugno-luglio pudi 10/16 fr. 17.70, id. id. 10/12 fr. 17.50, id. id. 10/10 fr. 17.25, cif. per 100 kg. Grani teneri di Braila 80/81 fr. 17.50 per imbarco giugno. Granoni di Braila fr. 18/19 per imbarco giugno. Avene sostenute estere fr. 15.50, nazionale da L. 21 a 22 per 100 kg. in città due lire in più.

Vini. — A *Firenze*, Vino rosso comune vecchio del 1904, da L. 40 a 45 all'ettolitro (fuori dazio); nuovo prima qualità da 30 a 40, seconda da 25 a 28, terza da 20 a 24, bianco nuovo da 20 a 30. A *Foggia*, vino vecchio fino da 18 a 25 l'ettolitro. A *Genova*, Scoglietti da 30 a 22 l'ettolitro, Riposto da 22 a 26, Gallipoli da 24 a 30, Barletta da 32 a 36, Santa Maura (schiavo) da 17 a 18. A *Lecco*, rossi superiori da 22 a 24, Brindisi rossi da 25 a 28, comuni da 20 a 24, Gallipoli rossi sup. da 20 a 22, Alezio rossi sup. da 20 a 25, Maglio da 20 a 24, Ugento rossi da 20 a 22, Ostuni rossi da 18 a 20, Galatina rossi da 20 a 22, S. Vito dei Norm. rossi da 20 a 25, Squinzano rossi da 22 a 26, Manduria rossi comuni da 22 a 24. A *Milano*, Barbera d'Asti da 55 a 60, Monferrato da 35 a 46, Riviera del Garda da 36 a 40, Reggio Emilia e Modena da 30 a 36, Toscana da 38 a 70, Barletta da 36 a 44, filtrati dolci da 40 a 50, Lecce e Gallipoli da 23 a 32, Pugliese da 28 a 30, Marsala da 32 a 75 per quintale senza dazio. A *Padova*, vino nero nuovo di prima qualità Friulano da 25 a 38 all'ettolitro (fuori dazio), vino nero nuovo, seconda qualità Corbinello da 21 a 32. A *Pisa*, vino di prima qualità del Piano di Pisa (in dettaglio) L. 23 all'ettolitro (compreso il dazio), seconda 18, di collina, prima qualità 34, seconda 18. A *Roma*, vini del Lazio nuovi: vino romano sul posto da 27 a 32 all'ettolitro (fuori dazio), Frascati, Grottaferrata e Marino, prima qualità, da 35 a 40, Monte Porzio Catone da 23 a 35, Genzano e Civita Lavinia da 28 a 35, Albano da 27.50 e 30, Velletri da 22.50 a 27.50, del circondario di Viterbo da 20 a 22, Zagarolo e Palestrina da 16 a 18, Monterotondo da 25 a 30, Olevano Romano da 25 a 30. Vini delle Puglie nuovi (Stazione di Roma), Barletta, superiore da 29 a 32, qualità corrente da 28 a 30, Lecce e Gallipoli da 28 a 30. Bari e circondario rosso da 28 a 30, bianco da 23 a 25. A *Verona*, Valpolicella da pasto da 28 a 35 all'ettolitro, fini da 40 a 60, Reciotti da bottiglie da 120 a 150, Valpantena da pasto da 28 a 35, fini da 40 a 60, Soave e Monteforte da pasto da 25 a 28, fini da 30 a 35, bianchi correnti da 28 a 33, Illasi, Mercellise da pasto da 28 a 30, Bardolino Lago di Garda da pasto da 28 a 33.

Olio. — A *Alessandria*, olio d'oliva prima qualità da L. 175 a 200 al quintale, seconda da 140 a 170. A *Aquila*, olio sopraffino da 97 a 105 al quintale (fuori dazio) fino da 95 a 100, comune da 78 a 80. A *Bari*, olio d'oliva extra da 100 a 105 al quintale (schiavo dazio, sopraffini e fini 95, mezzi fini e mangiabili da 80 a 90, comuni da 75 a 77. A *Bergamo*, olio d'oliva di prima qualità 140 al quintale, seconda 120. A *Bologna*, olio d'oliva al quintale (fuori dazio), mangiabile corrente da 115 a 117, mezzo fino da 125 a 127, fino da 145 a 150, extrafino da 155 a 160. A *Chieti*, olio d'oliva di prima qualità L. 110 al quintale (fuori dazio), seconda da 75 a 80. A *Firenze*, olio d'oliva di prima qualità da 128 a 130 al quintale (fuori dazio), seconda da 117 a 120, terza da 105 a 110, da ardere da 80 a 85. A *Genova*, riviera ponente sopraffini da 130 a 150 il quintale

(consegna Genova), Bari extra da 125 a 145, fino da 110 a 120, Bitonto extra da 120 a 125, Molifetta da 115 a 125, Sicilia fini da 110 a 115, mangiabili da 100 a 110, Calabria comune nuovo da 80 a 90, Sardegna sopraffino da 110 a 125, Toscana fino da 120 a 145, Abruzzi da 115 a 125, Romagna da 110 a 125, cime verdi da 72 a 73, giallo lampante da ardere da 83 a 85. A *Luca*, qualità Biancarde a L. 125 e per quelle paglate extra L. 115 al quintale. A *Padova*, olio d'oliva sopraffino da 120 a 130 al quintale (fuori dazio), di Bari da 110 a 118, fino da 100 a 105, mezzo fino da 85 a 90, comune mangiabile da 82 a 85. A *Palermo*, olio extrafino da 85 a 90 al quintale, fino da 80 a 85, mangiabile da 70 a 75, corrente da 65 a 70. A *Pisa*, olio d'oliva di prima qualità L. 115.50 in dettaglio (compreso dazio). A *Roma*, oli di oliva fini da 110 a 115 al quintale (fuori dazio), mercantili da 100 a 102, di seme di lino crudo nazionale da 80 a 83, di ricino sciolto 90. A *Siena*, olio d'oliva commestibile da 93 a 108 al quintale (fuori dazio).

Uova. — A *Alessandria*, Uova a L. 0.75 la dozzina. A *Firenze*, Uova da L. 0.80 a 0.85 la dozzina. A *Forlì*, Uova da Lire 57 a 58 il mille. A *Lodi*, Uova da Lire 1.20 a 1.30 alla ventina. A *Milano*, Vendita discreta. Uova di prima qualità da Lire 0.77 a 0.79 la dozzina, seconda da 0.73 a 0.75, terza da 0.65 a 0.67. A *Padova*, Uova da L. 58 a 60 al mille. A *Pavia*, Uova da L. 6 a 6.80 al cento (dazio compreso) A *Reggio Emilia*, Uova fresche da L. 6 a 6.50 al cento. A *Roma*, Uova in partita da L. 60 a 62 per migliaio (compreso dazio), da scarto piccole da 53 a 58.50.

Ortaggi. — A *Alessandria*, Fagioli da L. 29 a 31 al quintale. A *Aquila*, Fagioli bianchi da L. 25 a 30 al quintale, colorati da 23 a 24, patate da 5.50 a 6. A *Bologna*, Fagioli gialli da L. 26 a 27 al quintale, bianchi da 28 a 29, fagioli rampicanti da 34 a 35, detti americani da 34 a 35. A *Firenze*, Fagioli bianchi prima qualità da L. 33.50 a 36 al quintale (fuori dazio), col'occhio da 27.50 a 31, ceci da 27 a 34, lenti da 37.50 a 41. A *Genova*, Fagioli nazionali da L. 28 a 29 al quintale, esteri verdi da 34 a 34.50, ceci cottura da 27 a 28, ceci macina da 20.75 a 21, fave e favini a 17. A *Milano*, Fagioli borlotti esteri da L. 35.50 a 37, bianchi da 34 a 39, colorati da 23 a 30, misti da 20 a 24.

Foraggi. — A *Bergamo*, Fieno, prima qualità a L. 11, seconda a 9, paglia di frumento, prima qualità a 5.50, seconda a 5.30. A *Bologna*, Fieno da prato naturale nuovo da L. 5.25 a 5.50 al quintale (fuori dazio), di medica da 4.25 a 4.75, paglia di frumento da 3 a 3.25. A *Brescia*, Fieno maggengo da L. 10.25 a 11.50, terzuolo da 6.60 a 7.60, paglia di frumento da 3.15 a 3.75 al quintale, in partita e a scarrato. A *Chieti*, Fieno di Sulla da L. 7 a 8 al quintale (fuori dazio), paglia di grano a 4.50. A *Cremona*, Fieno maggengo da L. 6 a 7, luglio da 4.50 a 5.50, paglia di frumento da 3.4 a 4. A *Ferrara*, Fieno maggengo da L. 5.75 a 6 al quintale (fuori dazio), paglia naturale da 2.75 a 3, pressato da 3.25 a 3.50. A *Firenze*, Fieno da L. 9 a 10.50 al quintale (fuori dazio), paglia da 4.50 a 5. A *Forlì*, Fieno da L. 4 a 4.50 al quintale, paglia di grano da 3.20 a 3.40. A *Lodi*, Fieno agostano da L. 9 a 10, paglia di frumento a 4.50 al quintale. A *Milano*, Fieno maggengo da L. 10.75 a 12.50 al quintale (fuori dazio), agostano da 9.75 a 10.50, terzuolo da 8.50 a 9.50, paglia pressata da 4.75 a 5.50. A *Padova*, Fieno maggengo da L. 7 a 9 al quintale (fuori dazio), agostano da 7 a 8 paglia di frumento da 3.60 a 4. A *Palermo*, Fieno maggengo da L. 11.50 a 12.50 al quintale (fuori dazio), agostano da 10 a 11.25, terzuolo da 9 a 9.75, paglia sciolta da 5 a 5.50. A *Pavia*, Fieno maggengo da L. 10 a 11 al quintale (fuori dazio), agostano 8 a 9, terzuolo da 7 a 8, paglia da 3.25 a 3.75. A *Pisa*, Fieno prima qualità a L. 7.50 al quintale (compreso dazio). A *Reggio Emilia*, Fieno maggengo da L. 9 a 9.50, agostano nostrano da 7.50 a 8.75, maggengo bassa Provincia da 6.25 a 6.75, paglia di frumento da 4 a 4.50, di riso a 3.50 al quintale. A *Roma*, Fieno affienato in campagna nuovo prima qualità da L. 4.25 a 4.75 al quintale (fuori dazio), press. a fuoco cons. vag. prima qualità da 6 a 6.50, paglia di grano press. a fuoco cons. vag. da 2.50 a 3.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.